

LAUDI E PREGHIERE

Quattro incontri di Fra Paolo CANALI



SCUOLA SPIRITUALITA' FRANCESCA

2010

SCRITTI DI FRANCESCO - Laudi e preghiere di Fra Paolo CANALI

Francesco non è uno scrittore, un intellettuale di mestiere, si presenta come semplice ed idiota, però non è un ignorante, sa maneggiare gli strumenti del mestiere, per fare il commerciante ha dovuto imparare a leggere, scrivere e far di conto, ha imparato il latino leggendo la Bibbia fin da bambino; dopo la conversione la Bibbia è stata una costante; la preghiera dell'ufficio divino (lodi, vesperi ed ufficio delle letture sia bibliche che patristiche, cioè dei Padri della Chiesa) è stata una costante nella vita di S. Francesco; dettava volentieri e non toglie l'autenticità degli scritti; chi legge gli scritti trova una coerenza di linguaggio e di pensiero molto interessante e sta a testimoniare che questi scritti sono di Francesco ed esprimono il suo pensiero come lui lo vuole. Per es. : gli studiosi fanno notare che uno dei temi centrali del pensiero di Francesco "nessuno è buono se non Dio solo": è una citazione di una frase del Vangelo che Francesco ha scolpito nella mente, la ribadisce in tanti modi e non si accontenta di ripeterla; in tutti gli scritti ricorre 32 volte l'aggettivo buono e buono si usa solo per Dio. Questo è indice di una coerenza di certi scritti. Un altro caso simile "non chiamate nessuno Padre sulla terra" (Vangelo di Matteo) – per Francesco è un rapporto delicato e significativo -: la parola padre ricorre 104 volte negli scritti di cui 4 volte utilizzata per indicare il padre terreno e 100 volte applicato a Dio.

Il verbo lodare Francesco lo usa solo per il Signore e che degno di lode è solo il Signore e nessun altro. Gli scritti vengono divisi in tre grandi gruppi: le preghiere, le lettere indirizzate a gruppi di persone e quelle private, gli scritti legislativi quali le Regole, il testamento e le ammonizioni.

Non di tutte le preghiere abbiamo la datazione.

La prima preghiera presa in esame è la "preghiera davanti al crocifisso" FF 276, preghiera breve e viene fatta risalire alle origini della vocazione/conversione di Francesco: viene fatta risalire all'esperienza dell'incontro di Francesco col crocifisso di S. Damiano, viene riportata nel volgare umbro, databile attorno al 1205/6.

Possiamo ripercorrere gli inizi della conversione attraverso la *Leggenda dei 3 compagni* FF dal 1406 al 1410 e ricostruire la situazione da cui nasce questa preghiera. Francesco dopo le varie avventure militari scopre che la vita che faceva prima non gli interessa più, ma non capisce ancora la vita che vorrebbe fare; vaga per la campagna di Assisi, L3C narra di un pellegrinaggio a Roma, scambio degli abiti con i mendicanti, incontro col lebbroso e cura dei lebbrosi, preghiera nella grotta e incertezza ed a questo momento risale l'incontro con il crocifisso. Non saranno le stesse parole dette in quel momento ma questo testo lo accompagna per tutta la vita. La preghiera è molto semplice con delle assonanze per tenere meglio a memoria questa preghiera.

"Altissimo glorioso
Dio, illumina le
tenebre del core mio":

quando F. parla di Dio e pensa a Dio, pensa a qualcosa al di là di quello che possiamo pensare, è più, più... Altissimo è un aggettivo che utilizza anche nel "Cantico delle creature" ma è una costante nell'esperienza di F.; da un certo punto di vista è giovanile, diversa da altre ma ci sono cose che troveremo in tutte le altre: la prima è questo pensare all'Altissimo e glorioso di Dio (il crocifisso di S. Damiano non rimanda ad un'immagine di un uomo che sta morendo ma una immagine di risorto e glorioso, non dall'idea della sofferenza ma dà già l'immagine della gloria). F. riconosce la gloria di Dio e riconosce, allo stesso tempo, la povertà dell'uomo, che fa da contrasto alla gloria e grandezza di Dio e la ns piccolezza. La prima richiesta è quella di illuminare le tenebre del cuore: nelle preghiere di F. non c'è nessuna richiesta, nella maggior parte sono preghiere di contemplazione, di ringraziamento mentre in questa F. chiede qualcosa. Dalla contemplazione di Dio nasce la richiesta, la domanda di soccorrere alla ns oscurità, e se Dio è luce ed in lui non ci sono tenebre ma viviamo in una situazione non chiara, F. non sapeva ancora la sua strada; questa illuminazione si specifica in quelle che vengono chiamate le "virtù cardinali" cioè fede, speranza e carità (citata da S. Paolo nella 1^ lettera ai Corinzi, cap 13).

*“Dame fede diricta,
speranza certa, carità
perfecta,”*

F. chiede per dissolvere le tenebre in cui si trova che gli vengano date queste tre virtù ed ognuna è caratterizzata dagli aggettivi diritta, certa e perfetta. Gli studiosi ci dicono che questi tre aggettivi uniti alle virtù si trovano per la prima volta in uno scritto di S. Ambrogio, che commenta la lettera ai Filippesi . E' difficile pensare che F. abbia letto S. Ambrogio, ma lo ha di sicuro pregato nell'ufficio delle letture. Questo testo che veniva pregato è entrato nella testa di F. e lo ha utilizzato a suo modo. La richiesta è di illuminare le tenebre, donare queste tre virtù ed ancora..

*“senno e conoscimento
che io faccio il tuo
verace
comandamento”.*

Tradurre donare intelligenza, nel senso di capire e conoscenza, sapienza: per entrare nel mistero di Dio l'intelligenza ha una sua funzione e per vivere la fede da credente anche il cervello ha un suo compito: la fede che Gesù chiede non è buttarsi a capofitto, ma è una fede intelligente che capisce (vedi vari episodi in cui Gesù chiede avete capito quello che ho detto?). Non si parla di studi, ma di intelligenza; di conoscenza che non si fa sui libri, ma è una dinamica interna alla fede, la fede è un modo di conoscere, io conosco attraverso la fede, le cose più importanti della vita le so attraverso la fede, perché sperimentato, aspetto del conoscere interiore alla fede,. C'è un aspetto nel seguire il Signore per cui è necessario anche comprendere, riguarda tutta la persona: cuore, affetto ed intelligenza. E per F. questa cosa si capisce abbastanza presto, è in vista di fare il tuo verace comandamento, è in vista non di un capire, conoscere ma di un fare, agire. E' singolare l'espressione” fare il comandamento”: nella Bibbia abbiamo osservare, custodire il comandamento del Signore ed è bello che F. usi questo verbo “fare”: e qualcosa di simile lo troviamo nel vangelo di Giovanni 3, 20-21: episodio con Nicodemo. Si parla di luce e tenebre, chi fa il male odia la luce, chi *fa la verità* : Giovanni si rileva un buon ebreo perché per un greco la verità è qualcosa che si contempla con gli occhi (ho visto); per un ebreo io so usa il passato del verbo toccare. Conoscere implica un contatto pratico, fisico. L'espressione “Fare il comandamento” richiama un po' “fare la verità” di Giovanni; richiama anche l'espressione che comunemente usiamo “fare la comunione”, attraverso quel gesto noi partecipiamo alla comunione con Dio e tra di noi.

F. sente la voce del crocifisso e si mette a fare il muratore ed a riparare questa chiesetta: gli scritti dicono che aveva equivocado perché il Signore gli diceva di riparare la chiesa, non quella di mattoni, ma la Chiesa universale: è vero ma se F. non avesse cominciato da lì probabilmente non avrebbe capito che la sua missione era diversa e più ampia. Si impara facendo. Noi siamo figli di una civiltà molto greca, si impara studiando, ascoltando ed invece F.: dice l'importante è cominciare a camminare, poi magari scoprirai che dovevi camminare in un'altra direzione o indirizzerai meglio i tuoi passi, ma se non cominci a camminare non arrivi da nessuna parte. Visione dell'uomo abbastanza biblica, cioè non esiste un uomo con un cervello che funziona come camera di regia a cui tutto il resto obbedisce. Nella vita non funziona così, il cervello deve fare la sua parte, ma guai a lui se non ascolta tutto il resto, cuore pancia etc.. noi non ci muoviamo solo su del cervello, possiamo avere delle idee chiarissime, ma fare

delle cose che non dobbiamo fare ed è il dramma che S.Paolo dice nel cap. 7 della lettera ai Romani.

E' necessaria una parte di conoscenza intellettuale, ma non riduciamo la fede a sola conoscenza intellettuale.

La seconda preghiera che richiama alcuni temi di questa che abbiamo letto ma in qualche modo se ne distingue, è la preghiera conclusiva della "Lettera a tutto l'ordine" che si trova alle FF 233, chiamata "Onnipotens" dalla prima parola usata

Una preghiera della maturità, databile dopo il 1221, si trova alla fine della lettera scritta a tutti i frati, F. cita brani della RNB del 1221.

"Onnipotente, eterno, giusto e misericordioso Iddio concedi a noi miseri di fare, per tua grazia, ciò che sappiamo che tu vuoi, e di volere sempre ciò che ti piace, affinché interiormente purificati, interiormente illuminati e accesi dal fuoco dello Spirito Santo, possiamo seguire le orme del Figlio tuo, il Signor nostro Gesù Cristo e a te, o Altissimo, giungere con l'aiuto della tua sola grazia. Tu che vivi e regni glorioso nella Trinità perfetta e nella semplice Unità, Dio onnipotente per tutti i secoli dei secoli. Amen."

Preghiera già più composita, più liturgica, simile a quella del crocifisso perché anche questa è un'amplificazione biblica di meditazione dei testi della Bibbia. La novità più grande è quella sulla fede trinitaria che emerge. F. si rivolge a Dio e conosce bene il Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo. Nella preghiera davanti al crocifisso F. si rivolge solo a Dio. Qua invece è un Dio già più conosciuto per F.

La vita cristiana si caratterizza per una impronta trinitaria ed è molto importante. Non siamo discepoli di un Dio qualsiasi, ma di un Dio che si è rivelato Padre, Figlio e Spirito Santo.

Alcuni elementi ricordano la precedente preghiera: questo sentire Altissimo di Dio, che viene all'inizio definito Onnipotente, eterno (definizione di Dio) e si è rivelato giusto e misericordioso (Dio come è nei nostri confronti). La distanza che separava noi miseri dal Dio Altissimo è stato Dio stesso a colmarla, rivelandosi giusto e misericordioso. Questo Dio è conosciuto come trinità: arriva lo Spirito Santo che ci deve purificare, illuminare ed infiammare, Il Figlio diletto di cui dobbiamo seguire le orme, per giungere a te o Dio. Spirito di verità che ci rivelerà ogni cosa e ci condurrà a tutta la verità intera. In questo senso lo Spirito è fuoco che purifica, accende ed illumina (richiesta di illuminare) per seguire le orme del Figlio diletto (seguire le orme è un tema che F. userà molto nei suoi scritti – viene dalla lettera di S. Pietro) e per F. diventa sinonimo di vivere da cristiani: cioè mettere i nostri passi nei posti dove li ha messi Gesù, per poter poi giungere alla beatitudine che è e consiste nello stare davanti a Dio.

Ci facciamo illuminare dallo spirito che è verità, seguire le orme e guidati da Gesù che è via per poter giungere alla vita, che è quella eterna che sta presso il Padre.

F. chiede a Dio di poter percorrere questo itinerario che parte dalla contemplazione della verità, dal seguire il cammino di Gesù, fare la sua stessa via e giungere alla vita senza fine che è là presso il Padre.

La spiritualità o esperienza francescana viene tradizionalmente classificata come cristocentrica, qualunque cristiano è cristocentrico, per Francesco è vero che è cristocentrico, ma non si ferma lì, Cristo è la via che ci conduce al Padre ed è quello lo scopo. F. parla di un fare, perché la conoscenza di Dio ha uno sbocco pratico, cambia la vita, non cambia solo quello che sei ma anche quello che fai. *"fare ciò che sappiamo che tu vuoi"*. Rispetto alle tenebre della prima preghiera F. dice che sappiamo quello che Dio vuole da noi, sappiamo la strada su cui dobbiamo incamminarci, *"di volere ciò che a te piace"* fare, volere, piacere mi sembra che voglia dire che per arrivare a fare, non è sufficiente volere, occorre che ci sia anche del piacere, occorre che ci

sia qualcos'altro che ci muove, che sperimentiamo che quella cosa lì che dobbiamo fare e cosa che ci fa bene, che ci "piace". Questo rimanda ad una esperienza originaria di F., quando abbiamo letto nella "leggenda dei tre compagni" F. racconta la sua conversione nel testamento (FF 110 e segg) e di tutte le esperienze della conversione F. racconta solo l'incontro col lebbroso(mi sembrava cosa troppo amara incontrare i lebbrosi ...quello che mi sembrava amaro mi fu tramutato in dolcezza di anima e di corpo: non solo perché ho fatto il mio dovere e moralmente mi sento a posto, dolcezza che mi piace, mi fa star bene). Il fare è possibile con il volere e piacere, c'è da cambiare, la conversione evangelica è anche un cambiamento di gusti.

FF 266 e seguenti "PARAFRASI DEL PADRE NOSTRO"

F. era molto devoto a questa preghiera, perché ce l'ha insegnata il Signore, ed c'è dentro tutto l'essenziale. Nella Regola i frati chierici devono dire l'Ufficio come nella Chiesa, i frati che non sanno leggere recitano il Padre Nostro al mattino e alla sera. Il Padre nostro era la preghiera che accompagnava tutta la fraternità. Su questa preghiera F. ha lasciato questa parafrasi, non è un commento, non è una esposizione del Padre nostro, è una preghiera/meditazione a partire dal Padre nostro. Una preghiera di ampliamento biblico di queste parole che il Signore ci ha consegnato.

*"Santissimo Padre
nostro: Creatore,
Redentore, Consolatore e
Salvatore nostro."*

Inizia amplifica, si rivolge al Padre che è Santissimo, superlativo. Di fronte a Dio F. contempla qualcosa di straordinario, e poi qualifica le tre persone della Trinità: quando si dice creatore, pensiamo al Padre, quando si dice redentore pensiamo al Figlio che è venuto per redimerci e quando si dice consolatore, si pensa allo Spirito Santo (vedi Giovanni). Dio è unico ed è l'unico che può essere conosciuto col nome di Padre e le proprietà di Dio "essere creatore, redentore e consolatore" si riassumono nel "Salvatore". Dio è in sé creatore, redentore e consolatore e nei nostri confronti è salvatore, salvezza.

*"Che sei nei cieli: negli
Angeli e nei santi,
illuminandoli a
conoscere che tu,
Signore, sei luce;
infiammandoli ad amare,
perché tu, Signore, sei
amore; inabitando in
essi, pienezza della loro
gioia, poiché tu, Signore,
sei il sommo bene,
eterno, dal quale viene
ogni bene, senza il quale
non vi è alcun bene."*

"che sei nei cieli" non è un luogo fisico ma sono gli abitatori dei cieli cioè gli angeli e i santi, e Dio risiede lì e attraverso tre segni la conoscenza, l'amore e la beatitudine. Ancora una volta l'aspetto della conoscenza. Non ci affidiamo ad un ignoto, ci affidiamo a qualcuno di conosciuto, che si è fatto conoscere; conoscenza che va di pari passo all'amore e che conduce alla beatitudine, che consiste nell'essere dimora di Dio. Questa immagine tornerà diverse volte in F. La vocazione più alta di un uomo/donna è diventare dimora di Dio, succede già negli angeli, beati e santi ed è una cosa a cui siamo chiamati anche noi.

Per F. buono è solo Dio, è un'idea fondamentale per F. , ogni cosa buona, ogni azione buona, ogni parola buona, quando c'è di mezzo un bene c'è di mezzo Dio, es: FF 265 ("Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Iddio, che sei il sommo bene, tutto il bene, ogni bene, che solo sei buono, fa che noi ti rendiamo ogni lode, ogni gloria, ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione, e tutti i beni. Fiat. Fiat. Amen.") c'è una piccola preghiera l'identità di Dio ha a che fare col bene, tutto il positivo viene da Dio perché ha la sua radice in Dio.

Deriva perciò il compito dell'uomo, che è quello di non appropriarci di nessun bene, nessun bene è nostro; sono, in qualche modo, dati a noi in prestito, dobbiamo rendere e restituire. Qui c'è la radice vera della scelta di povertà di F. La scelta di povertà non ha a che fare con motivazioni sociali, economiche, ma a che fare con la coscienza che

noi non siamo padroni di niente, tutto ci è affidato e regalato, e noi siamo tenuti a far circolare questo bene, il peccato peggiore è il possesso e per F. il peccato di Adamo è stata l'appropriazione, il fare proprio qualcosa che non è nostro, l'abbaglio peggiore per l'uomo è credere di essere padrone di qualcosa, ma di cui invece deve scoprire che non è così. Tornerà diverse volte questo tema negli scritti e preghiere. Questa scoperta per F. è assolutamente liberante e beatificante, non sono io che devo costruire il bene e che devo lavorare al di là delle mie forze e capacità, il bene devi imparare a riceverlo, devi aprire gli occhi e accoglierlo per restituirlo, senza appropriartene. Nasce la scelta della condivisione, mettere a disposizione e non riguarda solo i beni materiali ma quello che una persona è, le capacità che ha, tutte queste cose sono di proprietà di Dio, tanto è vero che nell'Ammonizione (**si parla di invidia e F. la condanna, non come un peccato contro il fratello, ma è un peccato di bestemmia contro Dio perché tu non invidi il bene che fa il fratello ma il bene che Dio fa attraverso il fratello**)

“Sia santificato il tuo nome: si faccia più chiara in noi la conoscenza di te, per poter vedere l'ampiezza dei tuoi benefici, l'estensione delle tue promesse, i vertici della tua maestà, le profondità dei tuoi giudizi”

Ampiezza, sublimità, estensione ... sono una citazione della lettera agli Efesini, Dio è santificato quando noi lo conosciamo realmente, nella sua verità ed identità. In qualche modo noi bestemmiamo Dio quando ci accontentiamo di immagini di Dio che non sono vere, sono false e non sono di quel Dio lì. E' importante ancora una volta l'aspetto della conoscenza. La fede non è qualcosa che si butta là ad occhi chiusi, ma, anzi, ci vogliono occhi aperti e come diceva un medievale a proposito dell'amore: l'amore è l'unico che ci vede bene, perché l'amore coglie la bellezza dell'altro e sa andare al di là delle apparenze e sa cogliere l'altro nella sua profondità.....La fede non è cieca, ma ci vede bene (vedi la prima ammonizione)

“Venga il tuo regno: affinché tu regni in noi per mezzo della grazia e tu ci faccia giungere al tuo regno ove v'è di te una visione senza ombre, un amore perfetto, un'unione felice, un godimento senza fine.”

“Venga il tuo regno” non di tipo sociale, ma quello di Dio, portaci a stare con te.

“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra: affinché ti amiamo con tutto il cuore , sempre pensando a te; con tutta l'anima, sempre desiderando te; con tutta la mente, orientando a te tutte le nostre intenzioni e in ogni cosa cercando

Fare la volontà di Dio per F. significa obbedire al duplice comandamento amare Dio ed amare il prossimo; viene spiegato in due brani:

Amare Dio significa riprendere l'insegnamento evangelico col desiderio di totalità di F. cioè non prende l'uomo parzialmente ma coinvolge tutto l'uomo, coinvolge il cuore, il pensiero, il desiderio, le intenzioni, le energie e le sensibilità dell'anima e del corpo, amare Dio è possibile se ce la mettiamo tutta, ci mettiamo tutto quello che siamo ed abbiamo, l'amore coinvolge il cuore, la testa, la pancia, il desiderio. Amare Dio è qualcosa che da un lato non ti lascia più fiato perché non puoi più dire questa parte di me la tengo io, ma se ti metti di fronte a Dio è uno che vuole tutto, ma in questo amore tu ti ritrovi e non ti perdi;

il tuo onore. E con tutte le nostre forze, spendendo tutte le nostre energie e sensibilità dell'anima e del corpo a servizio del tuo amore e non per altro; e affinché amiamo il nostro prossimo come noi stessi, trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore godendo dei beni altrui come dei nostri e compatendoli nei mali e non recando offesa a nessuno."

"Dacci il nostro pane quotidiano: il tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: a ricordo e a riverente comprensione di quell'amore che ebbe per noi, e di tutto ciò che per noi disse, fece, e patì."

2) Amare il prossimo come dice il Vangelo e come si fa ad amare il prossimo come noi stessi? *"trascinando tutti con ogni nostro potere al tuo amore "* Io ti voglio bene se riesco a farti sperimentare il bene massimo che io ho sperimentato, se condivido con te questo grande bene che ho provato, la cosa più preziosa che ho è questo amore di Dio che ho sperimentato, e voglio condividere con te questo amore di Dio, fare sperimentare anche a te questo amore di Dio, F. quando parla di trascinare indica anche come: godendo dei beni altrui come dei nostri, nei mali soffrendo insieme con loro e non recando alcuna offesa. Sono passi concreti che possiamo misurare bene: godendo dei beninon è una cosa che capita spontaneamente, cioè essere contento con chi è contento; essere capaci di dire sto soffrendo con te. F non si accontenta di enunciare il principio, ma indica anche i modi concreti come attualizzarlo.

"il nostro pane quotidiano" non è il pane fisico ma è l'Eucarestia; per F. la fede nell'Eucarestia. Ai tempi di F. di grandi riformatori e di religioni ce ne sono stati tanti, ci sono stati tanti che hanno desiderato ritornare a vivere nella semplicità evangelica, il dramma di tutti questi tentativi di riforma della Chiesa finivano in contrasti con la Chiesa (un' esperienza simile a quella di F. quella di Pietro Valdo, mercante di Lione, ricco e nobile che si converte ma finisce in contrasto con la Chiesa) Per F. la fedeltà alla Chiesa rimane un paletto importante e fondamentale. E non è un caso che appena ha 12 compagni va a Roma dal Papa perché vuole essere sicuro che non sta camminando su altre strade, respira solo nella Chiesa e si sente a suo agio, ed il motivo principale è da ricercare nei sacramenti e per l'Eucarestia. Per F. l'Eucarestia è il modo che Dio ha per farsi presente oggi ed è il modo per noi di incontrare Dio, (FF 217 (*"Perciò vi scongiuro tutti, o fratelli, baciandovi i piedi e con tutto l'amore di cui sono capace, che prestiate, per quanto potrete, tutto il rispetto e tutta l'adorazione al santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale tutte le cose che sono in cielo e in terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente."*)). In questa lettera e tutte quelle che scrive a gruppi hanno come tema centrale l'Eucarestia e la venerazione per l'Eucarestia; in questa lettera a tutti i frati F. con tutto il suo essere chiede ai frati di prestare attenzione ***all'Eucarestia perché è il memoriale, segno che rende concreto ed ancora oggi presente la riconciliazione e la pace di Dio con il mondo, è il segno che Dio non è arrabbiato con noi anzi è ben felice di stare con noi e camminarci a fianco, se noi lo vogliamo naturalmente***) per F. il pane quotidiano che noi chiediamo nel Padre nostro è appunto l'Eucarestia.

“E rimetti a noi i nostri debiti: per la tua ineffabile misericordia, in virtù della passione del Figlio tuo e per l’intercessione e i meriti della beatissima Vergine Maria e di tutti i tuoi santi.”

“Come noi li rimettiamo ai nostri debitori: e quello che noi non sappiamo pienamente perdonare, tu, Signore, fa che pienamente perdoniamo, sì che, per amor tuo, si possa veramente amare i nostri nemici e si possa per essi, presso di te, devotamente intercedere, e a nessuno si renda male per male, e si cerchi di giovare a tutti in te.”

*“E non ci indurre in tentazione: nascosta o manifesta, improvvisa o insistente.
E liberaci dal male: passato, presente e futuro. Amen..”*

“Gloria al Padre...”

non perché lo meritiamo ma perché tu sei misericordioso, perché il tuo Figlio si è donato per noi e perché tutti i santi e la Vergine pregano per noi;

il perdono che abbiamo ricevuto da Dio si riflette nella ns capacità di perdonare quelli che ci hanno fatto qualche cosa; le mie difficoltà di rapporto con l’altro vanno messe anche queste nelle sue mani; mi rivolgo a Dio perché non sono perfetto, perché ho bisogno che mi aiuti, e quindi quello che non sappiamo pienamente perdonare (mi rendo conto che non sono perfetto, che non sono capace di arrivare a perdonare sino in fondo) però questa difficoltà Signore la metto nelle tue mani, non mi irrigidisco in questo, non giro attorno a me stesso e a quello che io sono capace e non sono capace di fare; mi affido alle mani di Dio che sono sicuramente più grandi delle mie. Anche questo perdonare, perché non rimanga troppo generico, **F. indica alcune tappe concrete:** amare i nemici cioè intercediamo presso di te; imparare a pregare per i ns nemici; da cristiani dovremmo imparare a pregare anche e soprattutto per quelli che ci fanno del male; il male va spezzato non rendendo a nessuno il male per il male, il male ha una capacità di riprodursi cancerosa e bisogna essere molto attenti a non dare alimento al male, bisogna che qualcuno abbia la forza di spezzare il cerchio del male; impegnandoci a far del bene, ad essere utili;

F. non si ferma molto su cosa possa essere la tentazione, su cosa possa essere il male, non ha un interesse particolare per queste cose, vedi anche il testamento dove parla “quando ero nei peccati...” senza specificare. F. ci indica che non bisogna soffermarsi sulle tentazioni ed il male, le ombre umane hanno poco spazio nella preghiera di F. , dominata dalla ricchezza di Dio e dalla sua bontà; è come se vuole darci un suggerimento che al centro della preghiera e della vita non stiamo noi con quello che riusciamo a fare e non fare, il ns limite, il male, la ns tentazione, ma sta Dio e quello che Lui ha fatto per noi, **non il mio peccato ma la sua grazia** , **non la mia durezza ma la sua misericordia**, al centro ci sta Dio ed è inutile perder tempo a guardare quello che siamo noi, F. vede questo Dio dei superlativi e di fronte a questo Dio noi siamo inferiori, tenebre.

La conclusione è non è casuale, F. usa questa espressione trinitaria come all’inizio aveva parlato di Dio creatore, redentore e consolatore.

Lo Spirito traduce l'unica parola in Verbo che è Gesù, quello è la Parola del Padre in cui il Padre ha detto tutto quello che aveva da dire che è Gesù, però questa Parola per essere compresa lungo i secoli ed in tutta la creazione ha bisogno di essere tradotta e lo Spirito è quello che fa ciò. Nel Vangelo di Giovanni Gesù dice che lo Spirito vi dirà ogni cosa, prenderà del mio e ve lo ripeterà, ve lo farà capire.

Ci sono due possibilità per l'intelligenza dell'uomo, come diceva il santo Moiolì: intelligenza metro e misura della realtà, padrona dell'universo e pretende di far rientrare la realtà nel mio modo di pensare, es: so chi è Dio e devi dimostrare la mia idea di Dio, e l'intelligenza di chi è aperto e si lascia educare dalla realtà, si lascia guidare e non pretende di mettere la realtà in gabbia. Fiducia nella provvidenza etc.. tutto quello che mi capiterà è all'interno di un disegno benevolente di Dio, per quanto difficile sarà e non capisco subito, però ho fiducia in questo Dio, che tutto quello che arriva è per farmi crescere .. Gesù non chiede mai la fede nella fede di un altro, chiede sempre hai capito; hai visto quello che ho fatto e adesso puoi credere, tu hai visto.

Discernimento è una forma dell'intelligenza, conoscenza che avviene attraverso l'uso delle doti che il Signore ci ha dato, vanno investite per amare, una dimensione dell'amore è conoscere, che non è un fine per se stesso, se noi usiamo tutte queste capacità, risorse, centriamo l'obiettivo. Il discernimento è chiedere la capacità di interpretare in modo giusto, per evitare di investire nello sbaglio. (senno è conoscenza)

LAUDI E PREGHIERE - secondo incontro di Fra Paolo CANALI

Stasera analizziamo innanzitutto 2 testi dedicati a Maria. FF 259 "SALUTO ALLA BEATA VERGINE MARIA" E' una preghiera meditativa, non di richiesta, contemplativa e per introdurre la devozione di F. verso Maria leggiamo una frase dalla 2^a di Celano FF 786 ("Circondava di un amore indicibile la Madre di Gesù, perché aveva reso nostro fratello il Signore della maestà. A suo onore cantava lodi particolari, innalzava preghiere, offriva affetti tanti e tali che lingua umana non potrebbe esprimere") La devozione di F. è motivata dal fatto che questo Signore della maestà e della gloria si è fatto ns fratello; di questo dobbiamo ringraziare il disegno di Dio ma attraverso Maria, questo è il motivo per cui F. venera Maria; Non sappiamo quando, dove l'abbia composta.

Preghiera semplice e per F. lodare riguarda solo Dio, il Figlio e lo Spirito Santo.

"Ave, Signora santa, regina santissima, Madre di Dio, Maria, che sempre sei Vergine fatta Chiesa, eletta dal santissimo Padre celeste e da Lui, col santissimo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito, consacrata. Tu in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene. Ti saluto, suo palazzo. Ti saluto, sua tenda. Ti saluto, sua casa. Ti saluto, suo vestimento. Ti saluto, sua ancella. Ti saluto, sua Madre.

E saluto voi tutte, sante virtù, che per grazia e lume dello Spirito Santo siete infuse nei cuori dei fedeli affinché le rendiate, da infedeli, fedeli a Dio."

A Maria va il saluto questo "Ave" Nel primo versetto F. riecheggia molte preghiere mariane: Ave si riferisce all'Ave Maria; santa regina al Salve regina; santa Madre di Dio altra antifona mariana molto conosciuta.

"sei vergine fatta chiesa": immagine assolutamente originale di F. L'idea di Maria come immagine della Chiesa era presente nei Padri della Chiesa e non particolarmente presente all'epoca di F. .

Perché Maria viene messa in parallelo con la Chiesa? Anche in Maria troviamo all'opera tutta la trinità: Maria ha una speciale relazione con Dio, speciale relazione con la trinità perché eletta/scelta dal Padre, consacrata e santificata, insieme col Figlio e lo Spirito Santo. F. ha una immagine della trinità molto chiara in cui il Padre è la mente, mentre il Figlio e lo Spirito santo sono le mani/braccia che fanno quello che il Padre decide.

Possiamo riprendere l'inizio del Testamento di F. FF 111/2/3 F. quando dice Chiesa ha in mente il "Ti adoriamo....." che recitiamo ai vesperi ed è una tradizionale antifona alla croce che F. amplifica con 'in tutte le chiese che sono nel mondo' perché adora il Signore dappertutto ma in particolare nelle chiese. Dalla fede nelle chiese alla venerazione per i sacerdoti (112), presenza del Signore nella chiesa (113) [F. si differenzia rispetto ai tanti tentativi di riforma della chiesa del suo tempo per questa fedeltà rigorosa alla chiesa così come è fatta] che si manifesta concretamente nella fede verso il signor Papa e nella venerazione dei sacerdoti così come sono. Questo è tanto più significativo perché ogni volta che F. parla dei sacerdoti lega i sacerdoti al loro peccato. F: ha bene in mente che i sacerdoti non li stima perché sono santi perché sono quelli che sono (non esisteva formazione, erano ignoranti, la predicazione non era loro compito ma dei Vescovi) consapevoli delle loro fragilità e debolezze, ma per la fede nell'Eucarestia. Io vedo il Signore nel corpo e nel sangue e questo avviene solo attraverso i sacerdoti nella chiesa. Come il Signore lo incontro solo attraverso l'Eucarestia, quindi attraverso la chiesa, così il Signore Gesù è venuto nella storia solo attraverso Maria: Maria come la chiesa o la chiesa come Maria sono quelli che danno vita a Gesù nella storia. Questo parallelo Maria e chiesa lo troviamo anche nell'Ammonizione prima (FF144) è tutta dedicata ed è una meditazione sulla Eucarestia. F. contempla l'Eucarestia e rimane colpito dall'aspetto attuale dell'Eucarestia 'ogni giorno il Signore si umilia e viene sulla terra'. F. fa un parallelo tra i contemporanei di Gesù e noi: se avessimo vissuto al tempo di Gesù avremmo visto, ascoltato, toccato; la ns fede sarebbe stata più spontanea, ma per F. non è così, per loro e per la situazione è la stessa, anche loro vedono qualcosa ma devono fare un passo ulteriore che consiste nel vedere e credere che egli era il Figlio di Dio. Noi vediamo il pane ed il vino e dobbiamo vedere per credere che quello è il corpo ed il sangue di Gesù Cristo. Il credere è un vedere meglio, ma quello che è interessante comprensione dell'Eucarestia come il rinnovamento quotidiano dell'incarnazione,

avvenuta duemila anni fa eppure ogni giorno succede qualcosa di simile: l'Eucarestia il sacramento che rinnova il mistero dell'incarnazione ogni giorno. Allora discese nel grembo della Vergine, ora discende sull'altare nelle mani del sacerdote. Parallelo Maria Chiesa: come Maria ha generato il Figlio di Dio, lo ha dato al mondo lo ha reso ns fratello così la chiesa, attraverso l'Eucarestia, continua a generare e rendere possibile incontrare il Figlio di Dio.

L'Eucarestia come sacramento dell'umiltà di Dio, F. usa verbi come si umilia quando discese, ogni giorno viene in apparenza umile e questo tema dell'umiltà di Dio molto particolare per niente comune; è un tema su cui F. ha molto riflettuto. Tu sei umiltà nella preghiera dopo le stigmate ed è un aggettivo non molto comune nonostante F. abbia una immagine di Dio elevata nello stesso tempo è umiltà, perché si mette nelle ns mani, che si abbassa, discende, che non vuole stare nei cieli da solo, ma vuole essere con noi e si mette nelle ns mani. E tutto questo avviene grazie a Maria ed è tramite Maria che questa umiliazione del Figlio di Dio si è resa possibile.

Maria eletta e consacrata, come il pane ed il vino, Maria che ha la stessa funzione della chiesa, Maria in cui fu ed è ogni pienezza di grazia ed ogni bene: F. si perde contemplando Maria con vari termini: contempla l'ancella e la madre; non è tanto la gloria di essere la madre di Gesù, perché scelta da Dio, ma ancella del Signore cioè aver obbedito e detto di sì.

L'aspetto che ha colpito F. (palazzo, tabernacolo, casa vestimento) Maria è fisicamente una casa di Dio, perché fisicamente ha portato in sé il figlio di Dio, Maria è un tabernacolo come si trova in chiesa: la figura di Maria è unica e singolare; solo lei ha portato il Figlio di Dio e lo ha dato alla luce, ma la figura di Maria è anche un compito che riguarda noi tutti credenti. Perché l'idea di diventare dimora di Dio per F. riguarda tutti i credenti (FF 61 RNB rivolto ai frati chiede di costruire dentro di noi una dimora permanente e santa a Lui) c'è un brano della lettera a tutti i fedeli (FF 200) in cui questa vocazione ad essere dimora di Dio viene affermata per tutti i credenti.

Questa lettera i fedeli che F. scrive verso il termine della sua vita in cui inizia esortando a vivere una vita cristiana seria ad accostarsi ai sacramenti, a confessarsi, ad amare il prossimo come esorta il Vangelo, e a tutti quelli e quelle che si comporteranno in tal modo e persevereranno sino alla fine riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli ne farà sua abitazione e dimora. Il frutto il vertice dalla vita cristiana è questo: risposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed egli ne farà sua abitazione e dimora. Brano denso che cita almeno tre brani delle scritture: il primo IS 11 (scenderà su di lui lo spirito del Signore) per F. scenderà su tutti coloro che vivono secondo il Vangelo; secondo riferimento Efesini 2,22 (edificati nello spirito per diventare dimora di Dio); il terzo Gv 14,23 (Gesù dice che chi mi ama e osserverà la mia parola, il Padre mio lo amerà, noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui). Questa immagine di Dio che prende dimora presso gli uomini ha molto colpito F.

Saranno figli del Padre celeste di cui faranno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del nostro Signore Gesù Cristo. Notate scenderà lo Spirito, e lo Spirito li rende figli del Padre, perché fanno le opere del Padre, fanno la volontà del Padre, lo spirito, come dice S. Paolo, ci farà dire 'Abbà Padre', ci fa capire che noi siamo figli, e per F. scoprire questa idea che siamo figli è una idea banale, ma probabilmente originaria per F. (vedi episodio della spogliazione) paternità di Dio nasce la scoperta della fraternità universale. Chi mi sta vicino è mio fratello per F. è una scoperta che rivoluziona la vita, Se diventiamo dimora dello Spirito diventiamo Figli del padre di cui facciamo le opere, facciamo le sue volontà e diventiamo sposi, fratelli e madri del ns Signore Gesù. E recuperiamo il discorso su Maria. Siamo sposi quando l'anima fedele si congiunge a Gesù per l'azione dello Spirito Santo, azione nuziale dello Spirito Santo, che ci fa entrare nell'intimità di Dio, di unione e intimità con Gesù, Fratelli quando facciamo la volontà del Padre suo che è nel cielo riconosciamo la paternità di Dio e facciamo la sua volontà allora diventiamo fratelli di Gesù, figli nel Figlio, ed infine siamo madri, lo portiamo nel ns cuore e corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, madri in due momenti: la gestazione quando portiamo Gesù nel cuore con l'amore e.. e lo diamo alla luce, generiamo attraverso il santo operare agire che deve risplendere come esempio per gli altri.

Siamo partiti dalla contemplazione di Maria. Nella figura di Maria contempliamo un'opera straordinaria di Dio, che ha agito in Maria, contempliamo anche una vocazione che in qualche modo riguarda tutti noi, perché come è successo per Maria, così succede per la Chiesa che continua a generare Gesù, attraverso l'Eucarestia, così succede per ogni credente e continua a dare la luce al mondo, Gesù attraverso quello che fa, attraverso la sua vita.

Questa preghiera si conclude (FF 260) e si allarga: saluto a Maria, saluto alle virtù positive; c'è una illuminazione dello spirito che entra nei cuori, prende dimora e trasforma i cuori da infedeli/non credenti a fedeli cioè credenti. In questa azione dello spirito sono di aiuto le virtù.

Per F. le virtù infuse dallo spirito ci aiutino a ripercorrere i passi di Maria. custodire in noi Gesù e darlo alla luce nelle opere buone.

Secondo testo di F. su Maria che troviamo al FF 281 si trova all'interno di quello che viene chiamato 'Ufficio della passione del Signore'

Sono 15 salmi che F. mette assieme prendendo versetti dal salterio e mettendoli insieme secondo il suo gusto, da pregare nel tempo di Pasqua di Natale etc. E' un ufficio supplementare che F. recitava per suo devozione oltre all'ufficio del breviario. Sono salmi in qualche modo composti da F. non inventati ma prendendo versetti di diversi salmi mettendoli insieme secondo una sua sensibilità, con alcune correzioni e sottolineature.

“Antifona : Santa Maria Vergine, non vi è alcuna simile a te, nata nel mondo, fra le donne, figlia e ancella dell'altissimo Re, il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo; prega per noi con san Michele arcangelo e con tutte le virtù dei cieli, e con tutti i santi, presso il tuo santissimo Figlio diletto, nostro Signore e Maestro. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo, come nel principio e ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.”

Abbiamo questa antifona e al 282 (*“Nota che questa antifona si recita ad ogni ora; e si recita come antifona, capitolo, versetto e orazione, anche a mattutino e a ciascun'ora. Nient'altro egli diceva se non questa antifona con i suoi salmi. E alla fine dell'ufficio il beato Francesco sempre recitava questa benedizione: Benediciamo il Signore Iddio vivo e vero, e rendiamo a Lu la lode, la gloria, l'onore e ogni bene per sempre. Amen. Amen. Fiat. Fiat.”*) c'è come utilizzarla. Delinea la figura di Maria, sottolinea la unicità di Maria, relazione privilegiata con le tre persone della Trinità, sposa dello Spirito Santo che è una invenzione originale di F. (lo possiamo capire partendo dall'aspetto nuziale dello Spirito che ci fa entrare nell'intimità di Dio e Maria che ha ben conosciuto Dio in qualche modo ha avuto questa relazione profonda sponsale con lo Spirito Santo); invito e richiesta a Maria di pregare per noi insieme a San Michele Arcangelo (devozione comune nel medioevo ed in più di una preghiera di F. ritorna l'invocazione all'arcangelo Michele) e le potenze dei cieli sarebbe meglio dire virtù dei cieli, e con tutti i santi (F. quando pensa a Maria unisce questa cosa delle virtù: se da un lato Maria è l'inimitabile, irraggiungibile, da un altro lato attraverso le virtù, noi possiamo camminare ed in qualche modo ripercorrere la strada che Maria ha percorso) perché preghino presso il santissimo diletto Figlio Signore e maestro.

FF 139 (*“Poiché, per divina ispirazione, vi siete fatte figlie e ancelle dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo, voglio e prometto, da parte mia e dei miei frati, di avere sempre di voi, come di loro, cura diligente e sollecitudine speciale.”*) “forma di vita” dagli scritti a Chiara d'Assisi. Due brani incastonati nella regola di Santa Chiara approvata nel 1253, trentanni dalla morte di F., Chiara conserva due biglietti scritti a lei da F., all'inizio della sua vocazione o nei momenti appena successivi e viene chiamato forma di vita.

F. si rivolge a Chiara e alle sorelle e delinea la vocazione di queste sorelle con questi termini, vocazione che viene/ispirata dall'alto da Dio vi siete fatte figlie ed ancelle (rimando alla preghiera saluto a Maria), vi siete sposate allo Spirito Santo (F. richiama il concetto di Maria sposa dello Spirito Santo) scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo C'è la relazione col Padre, l'altissimo, c'è la relazione con lo Spirito e la relazione col Figlio: per Maria poteva dire madre del santissimo Signore, per Chiara e le sorelle non lo può dire allo stesso modo però vivete secondo la perfezione del santo Vangelo. Come oggi possiamo essere madri di Gesù vivendo la Parola di Gesù, mettendo in pratica il suo insegnamento. La vocazione di Chiara e delle sue sorelle per F. è una vocazione mariana che cioè ripercorre quello che F. ha contemplato in Maria.

Nel rapporto di F. e Chiara c'è un disequilibrio netto Chiara cita 32 volte F. mentre lui non parla mai di Chiara. Chiara ha trovato Dio attraverso F. e lo continua a dire e sottolineare, è stata una figura determinante, Chiara ha scelto la sua vocazione, la sua strada con grande libertà ed autonomia, coraggio e tenacia; per F. Chiara è difficile immaginarlo e comunque non ha mai espresso una paternità nei suoi confronti.

Questa cura dei frati nei confronti delle clarisse non l'ha avuta F. e poi alla sua morte anche i frati cercano di non andare a trovare le clarisse. S. Damiano rimane un cenacolo dove i primi frati continuano ad andare a trovare Chiara e le sue sorelle fino alla loro morte mentre poi i due mondi si separano.

FF 177 "COME LE VIRTU' ALLONTANANO I VIZI" ammonizione XXVII.

Forma di riflessione, meditazione, F. mette insieme le virtù e gli atteggiamenti contrapposti.

Le virtù sono accoppiate, e le mette in confronto con una coppia di atteggiamenti contrari.

"Dove è amore e sapienza, ivi non è timore né ignoranza"

Amore sta con la sapienza, noi pensiamo che l'amore esclude la testa, l'amore aiuta la sapienza e viceversa, **non è possibile conoscere se non ami quello che conosci, è impossibile amare se non conosci quello che ami**, l'amore si contrappone non all'odio ma al timore/paura, chi ha paura non è più disposto ad amare; viene detta anche da Giovanni nella prima lettera 4,17 "l'amore perfetto caccia il timore, perché il timore suggerisce un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore" L'amore è il comandamento principale, la legge si riassume nel comandamento dell'amore, allora l'amore è aiutato dalla sapienza, l'amore è ostacolato dal timore, la definizione di sapienza viene da sapere, la scienza è l'aspetto puramente intellettuale, la sapienza è un sapere con sapore, nasce dal cuore, non imparato sui libri, sapienza contrapposta ad ignoranza, non ha semplicemente il valore di non aver studiato ma non sapere, non rendersi conto di cosa è importante e cosa no. timore ed ignoranza. Se tu conosci chi è Dio, che è il Padre che ti tiene per mano, tu non hai più paura di niente, ma quando sei ignorante allora ti nasce la paura per tutto.

"Dove è pazienza e umiltà, ivi non è ira né turbamento."

Pazienza ed umiltà, se sei pieno di te tutto quello che ti tocca ti da fastidio, non sei tanto paziente, se sei umile sei disposto a sopportare, ad avere pazienza aspettare, si contrappongono ad ira e turbamento. Pazienza ed ira, rabbia ed umiltà con turbamento, uno che è umile, che ha coscienza di quello che è, non si lascia mettere in crisi, non si lascia turbare da quello che gli succede fuori (cosa penseranno di me); ira e turbamento ritorna spesso negli scritti di F. e lo possiamo trovare. FF 18¹ turbamento dei frati per gli altri che commettono peccato o male = ira e turbamento di fronte al peccato dell'altro; FF 95² i frati devono evitare di adirarsi e turbarsi per il peccato di qualcuno perché l'ira ed il turbamento impediscono la carità in sé e negli altri; FF 160³ ira e turbamento come reazione al peccato di un altro, antitetici alla carità, e nel momento in cui lo condannano, amplificano il male, te lo prendi anche te sulle tue spalle.

¹ FF 18 "E si guardino tutti i frati, sia i ministri e servi sia gli altri, dal turbarsi e dall'adirarsi per il peccato o il male di un altro, perché il diavolo per la colpa di uno vuole corrompere molti; ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino chi ha peccato, perché non quelli che stanno bene hanno bisogno del medico, ma gli ammalati"

² FF 95 "E devono guardarsi di non adirarsi né risentirsi per il peccato commesso da un frate, poiché l'ira e il risentimento impediscono in sé e negli altri la carità."

³ FF 160 "Al servo di Dio nessuna cosa deve dispiacere eccetto il peccato. E in qualunque modo una persona peccchi, il servo di Dio che si lasciasse prendere dall'ira o dallo sdegno per questo, a meno che non lo faccia per carità, accumula per sé – come un tesoro – la colpa degli altri. Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, vive giustamente e senza nulla di proprio. Ed è beato colui che non si trattiene niente per sé, rendendo a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"

“Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia.”

Povertà e letizia: spesso F. abbina povertà con umiltà, in questo caso con letizia, la povertà va vissuta con letizia, non come i farisei che Gesù riprende nel Vangelo, nella gioia perché povertà è affidarmi a quello che Dio mi da, povertà non è mettere al centro me stesso, quello che faccio o che ho, ma mettere al centro quello che Lui ha fatto per me, mi posso fidare di Lui e stare allegro e sereno; povertà contrapposta non alla ricchezza ma alla cupidigia, brama insaziabile, perché tutto quello che hai non basta mai, ma ce sempre qualcosa che desideri ancora; contrario della letizia non è la tristezza ma l'avarizia, l'avaro non è mai allegro e soffre, la vita ti chiede di aprire le mani e se non impari tu la vita te lo insegnerà.

“Dove è quiete e meditazione, ivi non è né preoccupazione né dissipazione”

partiamo dal negativo cioè dall'affanno, male odierno, di essere sempre strapresi ... dissipare non nel senso di sperperare ma perdere l'unità, non sono più una persona unita che sa quello che vuole, ma sono tirato da tutte le parti, non sono più io, disperso; l'antidoto è quiete e meditazione, quiete con pace stato di serenità e non costruiti da noi, ti viene donata. Meditazione: un impegno che ti devi prendere tu, vuol dire una persona che si prende in mano e cerca di conservare la sua unità, e non dissiparsi in mille cose,.

“Dove è il timore del Signore a custodire la casa, ivi il nemico non può trovare via d'entrata.”

Cambia la struttura della preghiera l'unico timore positivo ammesso è il timore del Signore che evidentemente non è una paura del Signore, ma timore di perdere il Signore, di non riconoscerlo più, di allontanarsi dal Signore, il timore è la reazione che tutti i grandi personaggi hanno quando si trovano di fronte a Dio, (es. Mosè davanti al roveto; di Pietro quando vede il Signore camminare sulle acque) davanti a Dio hai il senso della distanza e questo timore positivo che aiuta a custodire la casa,.

“Dove è misericordia e discrezione, ivi non è né superbia né durezza.”

per F. misericordia è una parola grossa, F. nel testamento ricorda che ha usato misericordia con i lebbrosi, di un cuore povero che è aperto, che non è chiuso in se, discrezione, capacità di discernere quello che è essenziale da quello che non lo è, quello che è importante da quello che non lo è, quello che serve da quello che non serve, si contrappongo a superfluità (il di più – tutto è necessario e non è possibile) e durezza, in questo caso le coppie sono contrapposte,.
Il nemico è il diavolo tentatore e pensando alla dimora quello che si dà da fare per non farci avere una casa accogliente per Dio; il timore di Dio, la coscienza di Dio, ci riporta all'essenziale,

FF 256/7/8 “SALUTO ALLE VIRTU’”

Opera della maturità , viene citata nella II vita del Celano, interessante il procedimento: in questo caso F. personifica le virtù come fossero delle dame, come la poesia cavalleresca del suo tempo, più che probabile influsso della letteratura cortese che nasce in Francia da parte della madre, dopo F. rimarrà l'unica personificazione Madonna Povertà, le mistiche nozze di F. con Madonna povertà che è una operetta successiva, povertà è un termine che non ricorre spesso in F, (la virtù più citata da F. è l'obbedienza 48 volte, la carità 27 volte, la sapienza 20 volte, la povertà 17 volte)

Personificazione delle virtù che in questa preghiera è divisa in tre parti,.

La prima parte è il saluto alle virtù: in questo caso F. accoppia le virtù ed i vizi vengono dopo, ed è interessante capire gli accoppiamenti.

“O regina sapienza, il Signore ti salvi con tua sorella, la pura e santa semplicità.”

La regina sapienza va insieme alla santa e pura semplicità: la sapienza non è il sapere imparato dai libri ma un sapere che ti fa affrontare la vita con semplicità; semplicità vuol dire senza pieghe, vuol dire che è un libro aperto, una persona che non ha un doppio fondo.

“Signora santa povertà, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa umiltà.”

La povertà, in questo caso, viene apparentata con l’umiltà : non c’è una virtù come la povertà che possa generare superbia, la povertà evangelica sta insieme all’umiltà (vedi RNB FF 29 *“Tutti i frati cerchino di seguire l’umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo, e si ricordino che nient’altro ci è consentito di avere, di tutto il mondo, come dice l’apostolo, se non il cibo e le vesti e di questi ci dobbiamo accontentare “ si impegnino a seguire l’umiltà e povertà del Signore).*

“Signora santa carità, il Signore ti salvi con tua sorella, la santa obbedienza.”

La santa carità che viene unita alla santa obbedienza: obbedienza che diventa il tema centrale di questo saluto alle virtù.

“Santissime virtù tutte, il Signore vi salvi, dal quale procedete e venite.”

vengono salutate tutte le virtù insieme.

“Quasi non c’è uomo al mondo che possa avere per sé una sola di voi se prima non muore. Chi ne ha una e le altre non offende, le ha tutte, e chi ne offende una non ne ha alcuna e le offende tutte; e ciascuna confonde i vizi e i peccati.” (FF 257)

è una specie di meditazione, più in generale sulle virtù, l’idea fondamentale è che tutte le virtù non sono scompartimenti chiusi, ma che sono facce di un unico prisma/realità; avere fede significa avere carità, speranza, obbedienza etc..F. ci invita a coglierle tutte insieme, altrimenti perdiamo qualcosa, tanto è che per averne una sola ci vuole tutta la vita, ma se ne lasciate da parte una siate sicuri che non avete neanche le altre, ognuna confonde vizi e peccati.

La terza parte (FF 258) spiega come ogni virtù confonde il vizio o peccato corrispondente.

“La santa sapienza confonde satana e tutte le sue insidie.”

quindi la santa sapienza confonde Satana e tutte le sue insidie: probabilmente F. ha in mente le tentazioni di Gesù nel deserto.

“La pura e santa semplicità confonde ogni sapienza di questo mondo e la sapienza della carne.”

La santa semplicità: c’è una sapienza positiva ma c’è una sapienza della carne e del mondo che è da combattere, (FF 48: frati si guardino dallo spirito della carne che vuole mettersi in mostra e vuole una religiosità esteriore dell’apparire).

“La santa povertà confonde ogni cupidigia e avarizia e le preoccupazioni di questo mondo.”

La santa povertà confonde la cupidigia ed avarizia (vedi) e le preoccupazioni del secolo presente : probabilmente F. qui cita la parabola del seminatore, la santa povertà ti libera in qualche modo dalle preoccupazioni che ti soffocano la Parola di Dio, ti libera dal desiderio insaziabile e non essere al sicuro.

“La santa umiltà confonde la superbia e tutti gli uomini di questo mondo e tutte le cose di questo mondo.”

La santa umiltà (stare in basso, avere coscienza di quello che si è, non pretendere di essere più di quello che si è,) che confonde la superbia, se raggiungi questo gradino sei veramente libero dalla soggezione di qualunque persona, potere.. superbia ritenersi grandi e confonde tutti gli uomini che sono nel mondo e tutte le cose che sono nel mondo, non c'è niente che possa farmi paura perché io sono nel ed al mio posto, e non devo temere che qualcuno mi sposti da lì e non ho niente da farmi rubare.

“La santa carità confonde tutte le diaboliche e mondane tentazioni e tutti i timori umani.”

Carità e timore ancora una volta, timore e paura della carne, discorso molto lungo sull'uomo carnale e spirituale, citiamo S. Paolo che non parla dell'aspetto fisico e la mia anima; divisione platonica dei filosofi greci ma non è biblica. Per l'uomo biblico l'uomo è uno solo, ma l'uomo carnale e spirituale è la duplice possibilità: l'uomo carnale è quello che è rivolto a se stesso, ha al centro se stesso e deve soddisfare se stesso la carne (non vuol dire solo semplicemente il corpo ma c'è anche un corpo spirituale secondo Paolo) e l'uomo spirituale è quello che ha in mente Dio, ma mette al centro Dio ed il suo progetto su di lui.

Una bella traduzione del Vangelo di Marco quando Gesù dice che chi vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua vorrebbe dire **chi vuol venire dietro a me smetta di pensare a se stesso, prenda la sua croce e mi segua.**

Da cristiano spirituale non diciamo solamente qualcosa che non è materiale ma ha a che fare con lo Spirito Santo, lo spirito di Dio, è una sottigliezza, ma molto importante, se no anche il cristianesimo rischia di essere ridotto a qualcosa di etereo spirituale che non si capisce, noi siamo fatti di carne e spirito ed il Signore si rivolge a noi tutti interi come siamo. Però c'è la possibilità dei timori carnali e diaboliche tentazioni ... La carità libera dalla paura, dai timori e da queste tentazioni.

“La santa obbedienza confonde tutte le volontà carnali e corporali e tiene il suo corpo mortificato, in obbedienza allo spirito e in obbedienza al proprio fratello.”

La santa obbedienza confonde tutte le volontà corporali e carnali e ogni volontà propria.

L'obbedienza ha che fare con la volontà, esistono volontà carnali e corporali, cioè sono rivolte a se, e tiene il corpo/persona mortificato per l'obbedienza allo Spirito/Dio ed al fratello.

Per F. l'obbedienza non è il rapporto giuridico che lega i frati col loro superiore, l'obbedienza è qualcosa di molto più ampio, (es FF 20 “Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro; anzi per carità di spirito volentieri servano e si obbediscano vicendevolmente. E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo.” FF. 21 “E tutti i frati, ogni volta che si allontaneranno dai comandamenti del Signore e andranno vagando fuori dell'obbedienza, come dice il profeta sappiano che essi sono maledetti fuori dall'obbedienza, fintanto che rimarranno consapevolmente in tale peccato. E quando perseverano nei comandamenti del Signore, che promisero attraverso il santo Vangelo e la loro forma di vita, sappiano che sono nella vera obbedienza, e siano benedetti dal Signore.”) l'obbedienza non riguarda il mio superiore, vescovo Papa ma il modo di mettersi in relazione

all'interno della fraternità, eliminare ogni volontà carnale e corporale e propria. Mettersi in atteggiamento di reciproco ascolto.

Obbedienza è la virtù che F. cita più spesso, e diventa all'inizio della Regola una specifica indicazione e fondamento (obbedienza, senza nulla di proprio ed in castità); l'obbedienza stà al primo posto perché è l'atteggiamento fondamentale, che ti espropria da ogni volontà tua, senza nulla di proprio ed in castità. F. non usa la parola povertà (astratto) ma preferisce vivere senza nulla di proprio (spiega meglio).

Per definire la vita dei frati F. dice vivere nell'obbedienza o vagare fuori dall'obbedienza, uno che chiede di diventare frate F. dice viene ricevuto all'obbedienza, l'obbedienza come riassunto di tutta la vita fraterna.

“e rende l'uomo soggetto a tutti gli uomini di questo mondo e non soltanto agli uomini ma anche agli animali, alle fiere, così che possono fare di lui quello che vogliono, in quanto sarà loro permesso dal Signore”

Allora l'uomo è sottomesso a tutti gli uomini e alle creature ... qui siamo ad un punto di profondità che dice dell'originalità di F. il tema dell'obbedienza che non è solamente un rapporto gerarchico ma un atteggiamento di fronte alla vita, e di fronte alle persone, F. non sta dando norme di comportamento da seguire alla lettera, è un linguaggio paradossale che però indica una intenzione.

In questo caso l'obbedienza significa un grande sì alla vita, un grande Amen detto di fronte alla vita e di fronte alle persone.

FF 234/5 “LETTERA AD UN MINISTRO”

“Al frate ... ministro: il Signore ti benedica. Io ti dico come posso, per ciò che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti picchiassero, tutto questo tu devi ritenere per grazia ricevuta. E così tu devi volere e non diversamente. E questo ti sia per vera obbedienza del Signore Iddio e mia, perché io fermamente so che quella è vera obbedienza. E ama quelli che ti fanno queste cose e non pretendere da loro altro se non ciò che il Signore ti darà, e in questo amali, e non volere che (per te) diventino cristiani migliori.

E questo sia per te più che stare in un romitorio. Ed io stesso riconoscerò se tu ami il Signore e se ami me suo servo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto più poteva peccare, che dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne ritorni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se comparisse davanti ai tuoi occhi mille volte, amalo più di me per questo, affinché tu lo possa conquistare al Signore ed abbi sempre misericordia di tali frati.”

Testo più stupefacente di F. : siamo sempre attorno al tema dell'obbedienza, come grande Amen alla vita, accogliere quello che il Signore vuole darci, riconoscere in quello che stiamo vivendo qualcosa che viene dal Signore, che è permesso dal Signore, mettersi in questo atteggiamento di obbedienza, che non vuol dire pura e semplice passività ma accettazione realistica.

Non pretendere dall'altro quello che non è, accettare doni e accettare anche le cose negative.

L'obbedienza per noi laici, c'è una obbedienza che riguarda i rapporti interni, atteggiamento in cui ti metti è quello dell'ascoltare reciprocamente, del servirsi reciprocamente, obbedire quello che sono e non pretendere.

Obbedienza atteggiamento di apertura, di libertà da se, quello che manda il Signore è spesso una sorpresa, se non c'è questo atteggiamento di apertura che sarebbe obbedienza, non riconosci l'arrivo di Dio.

Obbedienza vera e serenità interiore, perché mi sento accompagnato, l'evento negativo se riesci a tenere ferma la certezza che appunto non viene a caso ma che viene attraverso un disegno che cmq il Signore ha a cuore te e gli altri.

LAUDI E PREGHIERE - Terzo incontro di Fra Paolo CANALI

FF 63 e segg: è una lunga e meditata preghiera che F. scrive e mette come conclusione della R.N.B. al cap. XXIII, è il testo più lungo che abbiamo di F. ma in realtà il testo non è solamente suo. La RNB. è lo sviluppo che si è creato con l'andare del tempo della primitiva forma di vita che F. aveva presentato al Papa nel 1209. Questi brevi e semplici parole, basate su citazioni del Vangelo, si ingrandiscono man mano che si ingrandisce la fraternità ed andare in giro per il mondo, anche a seguito dei vari Capitoli.

Queste preghiera è inusuale in un testo normativo e siccome riflette molto da vicino la vita dei frati, F. ha pensato che per chiudere questo testo ci stava bene una preghiera. Ci aiuta molto a capire la relazione di F. con Dio, ma anche la nostra.

FF 63 *"Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore re del cielo e della terra per te stesso ti rendiamo grazia"*

questo ritornello "per te stesso ti rendiamo grazia" ritorna in tutta la preghiera che stiamo analizzando, come già abbiamo visto le preghiera di F. non sono costruite attorno ad una preghiera di richiesta, ma spesso sono una forma di contemplazione, di lode, di rendimento di grazia. Sottolineare gli aggettivi riferiti al Signore, che abbiamo già visto. Non è solo un Dio qualunque che sta nei cieli ma è un Padre, un Dio che si è rivelato come padre di Gesù e che ha voluto manifestarsi come padre anche nostro, e questa è una scoperta fondamentale per l'esperienza di F., la paternità di Dio, questo Dio non è un estraneo, non è qualcuno da temere, di cui aver paura ma è un Dio che è Padre. Questo Dio ci ha messi al mondo, ci ha preparato questo ambiente in cui vivere che è la creazione, e noi gli rendiamo grazia per se stesso, e F. sente la necessità di dirlo a Dio. Noi lo abbiamo già trovato nella preghiera "Onnipotens" FF 233 parla di "per la forza del tuo amore" in realtà in latino è la stessa parola che usa in questa preghiera della RNB cioè per te stesso. Riassumendo "grazie di esistere", questo ringraziamento assume delle coloriture.

FF 63 *"perché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio nello Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a immagine tua e somiglianza hai posto in Paradiso e noi per colpa nostra siamo caduti"*.

Questo rendere grazia a Dio perché lui c'è si specifica in alcuni momenti. Il primo momento è quello della creazione (ti rendiamo grazie perché ci hai messo al mondo), perché hai creato tutte le cose spirituali e corporali quindi tutta la creazione buona e poi hai creato anche noi, fatti ad immagine e somiglianza (questa è la nostra particolarità ed è per questo che l'uomo emerge dalla creazione) c'è posto in Paradiso e per colpa nostra siamo caduti. F ha ben presente il male, il peccato e la colpa, e non sente il bisogno di fermarsi molto su quello, lo dà per scontato e sappiamo che esiste; **quello che gli sta a cuore è il rendimento di grazie perché il progetto di Dio è un progetto buono, ci ha costruito un paradiso intero in cui noi possiamo stare.** Sottolineo questa creazione è per la tua santa volontà e non c'è altro motivo, la creazione è opera non di un Dio qualunque, ma di un Dio che crea l'uomo ad immagine e somiglianza del Figlio e dello Spirito Santo, Dio trinità è all'opera nella creazione. Non viene tanto spontaneo pensare alla Trinità nella creazione, noi la pensiamo a partire da Gesù in poi; la Trinità è l'essere di Dio, fin dall'origine questa relazione d'amore tra Padre, Figlio e spirito; anche la creazione è una espressione di questa relazione d'amore. (ndr vedi cantico in Col 1,3+12-20).Con questo primo capitoletto abbiamo visto il tono della preghiera rendimento di grazie a Dio, perché è Dio, e trova delle

motivazioni: prima motivazione è la creazione; il secondo è al seguente.

FF 64 *“E ti rendiamo grazie, perché, come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, così per il vero e santo tuo amore, col quale ci hai amato, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre Vergine beatissima santa Maria, e per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluti liberare e redimere”*.

Abbiamo finito il paragrafo precedente ricordando la nostra caduta, per colpa nostra e non è Dio che fa cadere, però il disegno di Dio che si era espresso nella creazione, rimane valido ugualmente, il disegno di chiamare l’Uomo in comunione con Lui, ed allora perché questo disegno riprenda forza, Dio manda suo Figlio, lo stesso per cui siamo stati creati, ad immagine siamo stati creati, viene mandato dal Padre nella ns storia, a prendere la ns carne, ad assumere la ns umanità, per opera di Maria, e liberarci dalla schiavitù, redimerci dalla schiavitù. Schiavitù del peccato, per una liberazione che è dolorosa, si qualifica come dolorosa per la croce, sangue e morte di Lui, la missione del Figlio è una missione costosa, ma ‘a caro prezzo’, però **Dio rimane fedele al suo disegno originario, e nonostante la caduta, collo stesso amore per cui ha creato, collo stesso amore manda il Figlio perché ci liberi dalla schiavitù del peccato**. Questo ringraziamento che parte da lontano, dalla creazione si specifica nel ringraziamento per la storia della salvezza, per la liberazione dal peccato.

FF 65 *“E ti rendiamo grazie poiché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà per destinare i reprob, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e servirono nella penitenza: Venite, benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del regno, che vi è stato preparato fin dalle origini del mondo”*.

La preghiera di F. parte dall’inizio del mondo, dalla creazione, e finisce col giudizio finale, con la salvezza finale. F. contempla tutto questo disegno di Dio, che parte dalla creazione. Questo disegno di amore, nonostante il peccato dell’uomo rimane valido, attraverso l’incarnazione del Figlio che ci libera dal peccato e questo disegno di amore avrà il suo compimento nel “venite benedetti dal Padre mio..” Qua F. cita MT 25, 34, il giudizio finale. Però F. inverte l’ordine, prima ricorda i reprob, quelli che sono allontanati, per poter terminare sulla nota positiva.

Notare il ruolo centrale del Figlio in tutte e tre i momenti (ha un ruolo centrale nella creazione, ha un ruolo particolare nella redenzione e liberazione, nell’incarnazione e anche nel giudizio finale) Il Figlio in qualche modo è un mediatore, colui che tiene i rapporti tra Dio ed il mondo; la decisione e volontà è di Dio ma tra Dio e l’Uomo è il Figlio che fa da legame, concretamente la volontà di Dio si manifesta nel Figlio che si incarna e che verrà a giudicare, Ruolo centrale dell’Uomo in tutti questi tre momenti. Se volessimo individuare il soggetto di questa preghiera è F. che prega ma chi ha al centro, il protagonista di questa preghiera è Dio ed il suo amore; però questo amore di Dio ha un oggetto ben preciso che è l’Uomo, che viene creato, che viene salvato e che viene chiamato alla salvezza eterna. Noi pensiamo che per metterci di fronte a Dio abbiamo l’idea di dimenticare tutto quello che abbiamo attorno, dimenticare le persone che ci sono di fastidio, di distrazione, invece per F. sembra che contemplare Dio, in qualche modo, significhi ritrovare la verità dell’Uomo, ritrovare la vocazione dell’uomo (cap Mt 25 che F. cita nel giudizio finale è molto interessante perché per trovare Dio non è necessario che lasciamo da parte il mondo, gli uomini e quello che viviamo, anzi probabilmente Dio lo troviamo a partire da quella realtà in cui siamo). **Per F. l’incontro col**

lebbroso, la scoperta di Dio passa attraverso la scoperta dell'altro, e dell'altro in una situazione di bisogno, di indigenza.

Presenza di Dio, del Figlio, dell'uomo creato da Dio, che cade, l'uomo è il motivo per cui il Figlio si incarna, l'uomo che è chiamato alla beatitudine eterna, Il tema fondamentale del ringraziamento è per te stesso ti rendiamo grazie, ma questo per te stesso significa ripercorrere la storia chi Dio è attraverso quello che Dio fa.

Notate che la preghiera è al plurale, 'Noi ti rendiamo grazie', l'unica preghiera di F. al singolare è quella davanti al crocifisso, tutte le altre sempre a noi, perché quando l'uomo si mette di fronte a Dio sperimenta questa solidarietà universale, l'uomo di fronte a Dio si scopre parte di una comunità più grande, e anche la preghiera non è individualista. Fin qua F. ha delineato la storia, e scopre che c'è qualcosa che manca.

FF. 66 *"E poiché tutti noi miseri e peccatori non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto, nel quale ti sei compiaciuto, insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie, così come a te e ad essi piace, per ogni cosa, Lui che ti basta sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia."*

Di fronte a questa storia, a queste cose che contempla, di fronte alla salvezza e alle opere di Dio F. dice non abbiamo voce abbastanza, una voce sufficiente per dire quello che Dio meriterebbe, noi non siamo degni di nominarti (questa frase la ritroveremo nel Cantico delle creature). Dicevamo di fronte alla grandezza di Dio l'altra faccia della medaglia è il riconoscimento della piccolezza dell'uomo, noi siamo infatti miseri e peccatori, e non siamo in grado di dire tutto il bene che ci viene da te, allora ci facciamo aiutare, anzi preghiamo il Signore nostro Gesù Cristo insieme con lo Spirito paraclito perché ti renda grazie. lo scopo della preghiera è sempre rendere grazie. Siccome noi abbiamo la voce fioca ci uniamo alla voce più grande e sicura che è quello del Figlio e dello Spirito che già rendono grazie al Padre così come e a te e ad essi piace. In questo ringraziamento è qualcosa che piace a Dio, che piace al Figlio. Dio attraverso il Figlio ci ha donato tutti questi benefici. La preghiera cristiana viene fatta per Cristo, con Cristo ed in Cristo. F. sente forte questa necessità, io mi rivolgo a Dio, ma da solo, la mia voce non dice abbastanza, per pregare occorre che io unisca la mia voce a quella di Cristo, che già prega e ringrazia il Padre. Allora pregare diventa, in qualche modo, assumere lo stesso atteggiamento di Cristo, entrare nell'animo di Cristo per rivolgerci al Padre. E' una idea molto profonda e bella, in qualche caso F. dà l'idea di parlare a nome di Cristo, come se desse voce al Figlio che ringrazia il Padre.

FF 67 *"E per il tuo amore umilmente preghiamo la gloriosa e beatissima Madre sempre vergine Maria, il beato Michele, Gabriele, Raffaele e tutti i cori degli spiriti celesti: serafini, cherubini, troni, dominazioni, principati e potestà, virtù, angeli e arcangeli il beato Giovanni Battista, Giovanni evangelista, Pietro, Paolo, e i beati Patriarchi e profeti, i santi innocenti, gli*

La preghiera si è allargata e ha coinvolto, dopo il Figlio e lo Spirito, la Chiesa celeste e trionfante cioè tutti i santi che stanno in paradiso nel loro ordine, desiderio di totalità quando indica tutti ma proprio tutti, non vuole dimenticare niente. Inizia dalla vergine Maria, dai 3 arcangeli, e poi tutti i cori degli spiriti celesti (ne fa elenco), i santi che sono in paradiso ed i vari santi e profeti, perché anche con questi, in qualche modo, la ns preghiera sia rafforzata dalla loro voce, e ripete il rendere grazie a te, ma è un ringraziamento che per essere all'altezza del dono ricevuto ha bisogno di essere proclamato non solo dalla ns povera voce ma dalla voce del Figlio, dello Spirito e dei santi.

apostoli e gli evangelisti, i discepoli, i martiri, i confessori, le vergini, i beati Elia e Enoch e tutti i santi che furono e saranno e sono affinché rendano grazie a te, sommo e vero Dio, eterno e vivo con il Figlio tuo carissimo, Signore nostro Gesù Cristo, e con lo Spirito Santo Paraclito nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.”

FF 68 “tutti coloro che vogliono servire al Signore Iddio nella santa Chiesa cattolica e apostolica: tutti gli ordini ecclesiastici: i sacerdoti, i diaconi, suddiaconi, accoliti, esorcisti, lettori, ostiari, e tutti i chierici, tutti i religiosi, le religiose, tutti i fanciulli, i poveri e i miseri, e i re e i principi, i lavoratori, i contadini, i servi e i padroni, tutte le vergini, le vedove e le maritate, i laici, gli uomini, le donne, tutti i bambini, gli adolescenti, i giovani, i vecchi, i sani, gli ammalati, tutti i piccoli e i grandi, e tutti i popoli, le genti, le razze, le lingue, tutte le nazioni e tutti gli uomini della terra, che sono e saranno, noi tutti frati minori, servi inutili, umilmente preghiamo e supplichiamo di perseverare nella vera fede e nella penitenza, poiché diversamente nessuno può essere salvo.”

Qui non è più il ringraziamento a Dio ma notate il passaggio: proprio per il desiderio che Dio sia ringraziato in modo degno F. sente il bisogno di rivolgersi non più al coro superiore ma al coro inferiore che è la Chiesa e tutta l'umanità. Si rivolge a questa umanità non per ringraziare Dio ma per esortarla, il ringraziamento è a Dio ma F. davanti a Dio non si dimentica, non può dimenticarsi e proprio perché è davanti a Dio e contempla tutte le cose belle che Dio ha fatto, F. si porta sulle spalle tutti suoi fratelli e sorelle, F. porta davanti a Dio tutto il suo mondo nella preghiera. Nell'ultimo pezzo 'noi tutti frati minori...': fede e penitenza, è una coppia che va spesso insieme (vedi FF 65); perseverare nella fede significa riconoscere l'unico Dio vivo e vero, avere fede significa riconoscere chi è Dio; perseverare nella penitenza significa vivere in modo degno di questa fede; noi abbiamo di penitenza un concetto negativo (fare a meno di qualcosa, non fare), per F. e nel Vangelo all'epoca di F. fare penitenza non è fate i fioretti, fate i bravi ma traduce il convertitevi, cambiate vita, fate una vita diversa, mettete un altro centro nella vs vita, non più voi ma Dio; l'unica salvezza dice F. è quella di avere fede, riconoscere che Dio è Dio, che Dio ci ha fatto tutte queste cose, cambiare vita cioè vivere secondo questa fede, vivere da Figli. Qualcuno fa notare che è un po' la descrizione della Chiesa che F. che ha in mente. Per F. la Chiesa è una realtà che ha una gerarchia, sa che nella Chiesa chi ha un ruolo specifico, e questo immenso polo in cui, F. cita 15 coppie, non a caso i poveri e i miseri vengono prima dei re e principi, in cui i servi vengono prima dei padroni, la Chiesa è una cosa così grande che prende dentro anche popoli, nazioni, razze... sempre questa esigenza di totalità, l'opera di Dio riguarda tutti, nessuno è tagliato fuori di fronte a Dio., Dal rendimento di grazie si passa all'esortazione a tutti gli uomini perché perseverino e gli ultimi numeri sono tre grandi frasi, tre lunghe molto ricche in cui F. si lascia prendere dall'entusiasmo, e spiega cosa vuol dire perseverare nella vera fede e penitenza, perché nessuno può salvarsi in altro modo.

FF 69 *“Tutti amiamo con tutto il cuore e con tutta l’anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la forza, con tutta l’intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, con tutto l’affetto, con tutti i sentimenti più profondi, con tutto il desiderio e la volontà il Signore Iddio, il quale a noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l’anima, tutta la vita; che tutti ci ha creato e redento, e che ci salverà per sua sola misericordia. Lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, pieni di putrido fetore, ingrati e cattivi.”*

FF 70 *“Nient’altro dunque si desidera, nient’altro si voglia, nient’altro ci piaccia e ci soddisfi se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio e che è pienezza di bene, totalità di bene, completezza di bene, vero e sommo bene, che solo è buono, misericordioso e mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero e retto, che solo è benigno, innocente e puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e di tutti i giusti, di tutti i santi che godono insieme nei cieli.”*

Vera fede e penitenza è amare ed ancora una volta F. usa 5 termini che vengono dal Vangelo (prima parte) e ne aggiunge sei di suo, questo amore non è solamente della testa ma c’è dentro di tutto (affetto, sentimenti desiderii..). Amare in modo totale. ‘volontà il Signore Iddio.....’ anche qua la totalità, non c’è niente di nostro che sia nostro, perché tutto ci viene da Dio, che ci ha creati, redenti e ci salverà, Dio è fonte di ogni bene, ed è un po’ forte la definizione di noi uomini. L’uomo è creato, per l’amore dell’uomo il Figlio si incarna, quest’uomo è chiamato alla salvezza eterna, però di fronte a Dio che ci fa tutto il bene ci regala tutti i beni... noi facciamo brutte figure (miserevoli miseri ...). Notiamo una serie di verbi ed una serie di aggettivi.

Tutti verbi di piacere (desiderare, volere) se non il Creatore, redentore e salvatore (riprende i tre momenti iniziali della preghiera) seguito da una serie di aggettivi di Dio, e nonostante F. dica non siamo degni, lui stesso sente la necessità di nominarlo e di definirlo; Dio è il bene pieno ed è buono e solo Lui è così, ma è anche pio soave e dolce. Dio soddisfa il desiderio di tutti gli uomini, tutti i penitenti e giusti che vivono in terra, di tutti i santi che già godono nei cieli. Vera fede e penitenza, amare con tutto il cuore, nient’altro dobbiamo desiderare.

FF 71 “*Niente dunque ci ostacoli, niente ci separi, niente si interponga. E ovunque, noi tutti, in ogni luogo, in ogni ora, in ogni tempo, ogni giorno, senza cessare crediamo veramente e umilmente e teniamo nel cuore e amiamo, onoriamo, adoriamo, serviamo, lodiamo e benediciamo, glorifichiamo ed esaltiamo, magnifichiamo e ringraziamo l’altissimo e sommo eterno Dio, Trino e uno, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose, Salvatore di chi opera e crede in Lui, di chi ama Lui: il quale, senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile e ininvestigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sempre e sopra tutte le cose è desiderabile nei secoli dei secoli*”.

La cosa urgente della nostra vita dovrebbe essere quella lì (prima frase). Terzo momento dopo amare, desiderare è crediamo. Si può indicare anche come amiamo la carità, desideriamo la speranza, crediamo la fede. È importante in ogni luogo, tempo e ora, cioè in qualunque situazione sei e ti trovi niente ti impedisce questa cosa cioè di credere veramente ed umilmente..... una serie di verbi e ti rendiamo grazie, qui ritorna il ritornello di tutta questa preghiera, Dio trinità e poi usa termini negativi : senza inizio e fine....poi iniziano quelli positivi: benedetto, degno di lode.... Il riassunto di tutto è quel desiderabile, cioè la relazione con Dio si gioca a questo livello del desiderio ed il desiderio è la molla che fa scattare l’uomo, l’uomo non si muove solo per la volontà, per la conoscenza, l’uomo si muove quando desidera, ed è una idea antica, agostiniana forse.

Testo più famoso di F. “il Cantico delle creature” FF 263. E’ essenziale per capire questa preghiera partire da un testo della biografia. “legenda perugina” FF 1591 e segg. Il cantico è nel manoscritto 338 è conservato nella biblioteca di S. Francesco ad Assisi, manoscritto del 1300 e raccoglie diversi testi di F. . Il cantico nel manoscritto, riporta 4 righe musicali, perché esisteva una musica ma non è stata segnata. Il cantico era scritto per essere cantato ma non abbiamo la melodia. La legenda perugina o “compilatio assisiensi” ci dice molto bene come nasce il cantico: siamo nell’anno 1224 dopo l’episodio delle stimate. F. si trova in s. Damiano, era colpito da due malattie quella agli occhi che si è aggravata durante il viaggio in medioriente dove ha incontrato il sultano, e la malattia che riguardava l’apparato digerente. La cura degli occhi era la cauterizzazione, e le bestioline lo disturbavano nel sonno.

FF 1592 Voglio quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova *Lauda del Signore* per le sue creature. Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene». E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse: «*Altissimo, onnipotente, bon Signore...*».

Il cantico nasce in questa situazione, in un contesto di sofferenza atroce, di dolore e privazione. Il cantico delle creature non vuol dire che le creature cantano da sole, non vuol dire che è un canto che ha per oggetto le creature, perché l'oggetto è Dio, ma Dio è raggiunto attraverso le creature come vedremo. Il cantico lo possiamo vedere come una grande azione e preghiera liturgica, una lode solenne ed universale, a cui partecipa tutta la creazione e tutta l'umanità,. E' scritto in volgare umbro, con delle assonanze, che servono anche per memorizzarlo,

FF 263,1 *“Altissimo, onnipotente, bon Signore, tue so le laude, la gloria e l'onore e onne benedizione.”*

L'inizio ci dice subito a chi è rivolto il cantico, è questo Signore che noi già conosciamo, manifesta la sua onnipotenza nella sua bontà nei confronti, e ritroviamo il pensiero di F.: la lode, la gloria l'onore e la benedizione a Dio.

FF 263,2 *“A te solo, Altissimo, se confano e nullo omo è digno te mentovare.”*

solo per te: per F. questo è un pensiero costante solo a Dio si addice l'onore, la lode, la gloria e nessun uomo è degno nominarti, lo abbiamo visto nel testo precedente, per F. non siamo degni ma ci facciamo aiutare, nella preghiera precedente F. ha chiesto aiuto al Figlio e allo Spirito per rendere grazia a Dio, in questo cantico ci facciamo aiutare dalle sue creature; uniamo la ns voce alla voce originaria della creazione, che è una voce che loda il Signore. La creazione come canto di lode.

FF 263, 3 *“Laudato sie, mi Signore, cun tutte le tue creature”*

Con tutte le creature, non vuol dire che lodiamo te e anche le creature, ma lodiamo noi insieme alle creature, Te. Leggere FF 458/459 dove il Celano nella “vita Prima” descrive l'amore e l'attenzione che F. riversava sulle creature e sul Creatore. La relazione di F. con le creature è un aspetto che ha colpito molto i suoi contemporanei, è molto presente nelle biografie. La creazione come voce che da lode a Dio. Il senso della creazione è appunto la lode a Dio. Con tutte le creature ma con alcune in particolare: le prime che cita sono quelle del mondo celeste. Le creature sono segni (parlano del Creatore) e strumenti dell'amore di Dio. Le creature per F. sono fratelli e sorelle, partecipano dell'unica paternità di Dio, questa unica paternità vale per gli uomini e donne, non ci sono più estranei e nemici, ma fratelli e sorelle, e così anche la creazione intera, attraverso questo fratello e sorella, F. riconosce il segno dell'unico Creatore, segno di comunione con noi.

Questo “laudato per” è stato molto studiato, non è semplicemente un “per” causale, non è solo un sii laudato perché hai creato... ma sii laudato da noi insieme alla creature, che uniamo la ns voce alle creature, ti lodiamo insieme alle cose che hai creato e lodiamo Te..

FF 263, 3,4,5 *“spezialmente messer lo frate Sole, lo quale è iorno, e allumini noi per lui. Ed ello è bello e radiante cun grande splendore: de te, Altissimo, porta significazione. Laudato si, mi Signore, per sora*

Il primo che cita è il sole e poi la luna e le stelle, elementi celesti che stanno nel cielo. **Le creature portano significazione del Creatore, le creature parlano e indicano il Creatore;** il sole e luna sono belle perché hanno la loro radice in Dio, partecipano della natura del Creatore, ed **in questo modo ci dicono qualcosa di Lui.** Da sottolineare che le creature sono sempre allineate con un maschile ed un femminile, interessante leggere gli aggettivi usati per il maschile ed il femminile, perché ci dice qualcosa della sensibilità di F. . Il sole dà

Luna e le Stelle: in cielo l'hai formate clarite e preziose e belle."

FF 263 ^{6,7,8,9} " *Laudato si, mi Signore, per frate Vento, e per Aere e Nubilo e Sereno e onne tempo, per lo quale a le tue creature dai sustentamento. Laudato si, mi Signore, per sor Aqua, la quale è molto utile e umile e preziosa e casta. Laudato si, mi Signore, per frate Foco, per lo quale enn'allumini la nocte: ed ello è bello e iocondo e robustoso e forte. Laudato si, mi Signore, per sora nostra madre Terra, la quale ne sustenta e governa, e produce diversi fructi con coloriti fiori ed erba."*

l'idea dello sposo nuziale che esce dalla stanza come nei salmi; la luna e le stelle, il bello c'è sempre, ma clarite, preziose (termine che F. usa per i paramenti della chiesa, perché le cose che servono per l'Eucarestia devono essere preziose, pur nella scelta di povertà che ha fatto). Il sole, non solo parla del Creatore ma ci scalda, scaldandoci e illuminandoci si parla della luce vera che scalda il cuore di ogni uomo, che è Dio

Sono quattro elementi fondamentali che già nella filosofia greca venivano individuati come i quattro elementi che compongono il mondo. e nel pensiero originario, mitico che sta sotto l'esperienza umana, il mondo è formato da questi quattro elementi. F., anche se non ha studiato la filosofia antica, prende questi elementi, li connota come creature del Signore. Interessante vedere gli aggettivi usati. Ogni condizione meteorologica serve per dare nutrimento alle creature. Per l'acqua 4 aggettivi: utile (è innegabile), umile (sta per terra, si fa trovare da tutti e dappertutto), preziosa (non rara, perché senz'acqua si muore), casta (perché a tutti si offre, senza privilegiare alcuni, totalmente a disposizione). Qua conta tanto l'occhio con cui si guarda, F. si è messo ad un certo livello, vede la creazione uscita dalle mani di Dio, come mondo destinato all'uomo, ma che favorisce la vita dell'uomo. Il fuoco immagine maschile. F. chiama la Terra sia sorella che madre, perché la terra dà da mangiare, sustenta e produce frutti. Quello che colpisce è la positività, hanno tutte e quattro gli elementi caratteristiche positive, questa creazione materiale è una creazione positiva; qualcuno avanza l'ipotesi che F. si contrappone ad una immagine della creazione gnostica, che si esprimeva nell'eresia catara nel medioevo, che è sempre ricorrente nella storia della chiesa, fin dall'inizio, la tentazione di dire che c'è un Dio buono che ha creato l'uomo per la salvezza, però c'è un Dio cattivo che ha creato tutta la realtà materiale, roba negativa, perché ci fa peccare per cui l'anima è buono ed il corpo è cattivo. L'eccesso della chiesa nel Dio buono e cattivo, e si esprime nel disprezzo della realtà materiale, F., che conosce l'uomo debole, peccatore e ... La realtà materiale è venuta da Dio, non c'è un'altra origine ed essendo venuta da Dio è buona. Tutte queste creature sono lodate e per un aspetto utilitario e per qualcosa di più (es il sole illumina ma è anche bello e radiante; l'acqua non è solo utile ma è preziosa e casta; il fuoco non solo illumina la notte ma è bello, giocondo; madre terra che sustenta (nutre) e governa (non solo quella di darci da mangiare, ma anche creare un habitat a noi favorevole, produce frutti da mangiare, ma anche fiori che sono belli da vedere). In F. ritorna questa duplice idea dell'uomo: c'è il livello materiale (bisogno) ma c'è qualcosa di più (calore e attenzione). Anche per le creature ci offrono un servizio pratico e materiale, ma insieme a questo ci danno qualcosa in più, che non è facoltativo ma necessario per noi. (vedi cap IX RNB FF 32, in cui è riassunto il significato della fraternità, caro a F.: la fraternità nasce non quando veniamo a metter le ns ricchezze ma quando siamo disposti a condividere la ns fragilità, a condividere il ns bisogno, non apparire come la persona che non ha bisogno di niente e non deve chiedere mai, la fraternità nasce quando sai dire sono un mendicante, ho bisogno di...; primo passo per costruire la fraternità con fiducia ;

secondo si viene incontro al bisogno dell'altro che è anche di più di un bisogno, è un bisogno (nutrire) ed un desiderio di amare, per F. la fraternità ideale è quella in cui ci comporta da madri vicendevolmente, non io superuomo che posso esserti utile ma perché Dio mi ha dato questa grazia, questo dono; terzo, che è una citazione di Paolo: questa relazione di chiedere, donare vissuta nella libertà, non nel giudizio reciproco, non nel timore del giudizio, tutti facciamo esperienza che a volte abbiamo qualcosa da offrire e a volte abbiamo bisogno di chiedere, e non è il caso di giudicare l'uno o l'altro ma questo dare e ricevere reciproco nella libertà).
Il tutto mi è venuto in mente pensando ai fratelli e sorelle, che sono le creature, che offrono il loro servizio materiale e di più alto in questa libertà.

FF 263 ^{10,11} "Laudato si, mi Signore, per quelli che perdonano per lo tuo amore e sostengo infirmitate e tribolazione. Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati."

L'uomo entra in questa creazione (uscita dalle mani di Dio, positiva, di essere al servizio dell'uomo e di condurre l'uomo a Dio) e l'uomo che sta bene in questa creazione è l'uomo che sa perdonare, l'uomo che ha imparato a perdonare e che sostiene infermità e tribolazione. Proprio attraverso l'infermità e la tribolazione riesce a leggere la creazione in questo modo.

FF 263 ^{12,13,14} "Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullo omo vivente po' scampare. Guai a quelli che morranno ne le peccata mortali! Beati quelli che troverà ne le tue sanctissime voluntati, ca la morte seconda no li farrà male."

L'uomo che sta in questa creazione è l'uomo che perdona, sostiene infermità, che accoglie la morte riconoscendola come sorella. In questo c'è un messaggio molto profondo, secondo me, noi e la società in cui viviamo cerchiamo di nascondere la morte in tutti i modi e farci dimenticare che quella è una realtà che abbiamo. F. ha lo sguardo aperto sulla morte, canta sora morte corporale, teme invece la morte seconda di cui parla l'Apocalisse 20. C'è un'altra morte che va temuta, non è quella che dobbiamo sperimentare tutti (la possiamo considerare una sorella che ci riporta a casa) e dobbiamo fuggire invece e temere ed è quella di chi non è nelle santissime voluntati.

FF 263 ¹⁵ "Laudate e benedicite mi Signore, e ringraziate e serviteli cun grande umiltate."

La conclusione del cantico non è più rivolta a Dio. Anche in questo caso la contemplazione di quello che Dio ha fatto, la creazione, si trasforma di necessità in **una esortazione agli uomini: laudate e benedite, ringraziate e servite con grande umiltà, umiltà che diventa la cifra della missione dell'uomo all'interno di questa creazione.** La missione dell'uomo è di leggere questa creazione e farsi condurre da questa creazione a Dio che l'ha creata, lodarlo, ringraziarlo e vivere nell'umiltà, che ci aiuterebbe a non illuderci, a non essere padroni della creazione e del mondo.

LAUDI E PREGHIERE - Quarto incontro di Fra Paolo CANALI

Oggi partiamo dall'esperienza del negativo, la sofferenza e malattia fisica, i disagi che ha subito, che dopo le stigmate, ha portato F. a comporre il Cantico delle creature, ma non è stata l'unica sofferenza nella vita di F.

Giordano da Giano FF 2332 e segg racconta l'episodio dell'incontro di F. col sultano a Damietta, anno 1220, episodio che ha molto colpito l'epoca, in tutta Europa, tanto da essere riportata da diverse fonti (18 testimonianze F. vivente). Il modo che i cristiani hanno di conoscere i mussulmani era con le crociate. Nella testa di F. l'altro lo si incontra disarmati, andare colle armi richiede una risposta con le armi, e F. personalmente non ne parla mai. Durante la sua assenza i vicari, nominati da F., aggiunsero delle nuove norme a quelle stabilite da F. per un digiuno più ferreo. F. venne messo al corrente anche di fermenti nell'Ordine in tutta Italia, e ritornò indietro. Si recò direttamente dal Papa, e non dagli agitatori e chiese un interlocutore, che abbia autorità apostolica, a cui direttamente riferire e che facesse le veci del Papa, impegnato in altre cose. Gli venne affidato il Vescovo di Ostia, cardinale Ugolino. Ugolino è amico personale di F., aiuterà F. nello scrivere la Regola, diventerà Papa e canonizzerà F. .

Da questi antefatti nascono le cosiddette dimissioni di F.

dalla seconda di Celano FF 727 racconta le dimissioni di F. a favore di Pietro di Cattanio, anno 1221, come atto di umiltà come gesto di virtù di F. e non stare al primo posto. Riusciamo a capire dalla preghiera che fa F. che i ministri dovranno rendere ragione a Dio.

FF 1727 dallo "Specchio di perfezione" viene descritto lo stesso episodio con la presentazione di F. che si sente strappare dalle mani l'Ordine e non è solo questione di virtù e umiltà.

FF 1777 dallo "Specchio di perfezione" ci dice che F., contrariamente al solito, fa fatica a stare con i frati, perché molto pensieroso e rattristato, e preferisce isolarsi per non dare una testimonianza triste, quando nella regola aveva scritto che i frati devono essere gioiosi. Si parla della cosiddetta 'grande tentazione di F.' Emerge un contrasto a livello di F., si accorge che non tutti i frati seguono la via da lui indicata, e la sua tentazione è quella di isolarsi dai frati, quindi relazione con i fratelli ma anche la difficoltà di leggere la propria storia col Signore, cosa mi chiede?, perché mi ha messo dentro questa cosa e poi vedo che va da un'altra parte? La grande tentazione è dare le dimissioni (non in senso tecnico ma sottrarsi al proprio compito) dalla propria vocazione, sia all'interno dell'Ordine e rispetto a tutto il mondo in cui i frati sono presenti.

FF 1673 dalla "Leggenda perugina" durante il capitolo delle stuoie, 1222, il cardinale Ugolino dice a F. di ascoltare le istanze di alcuni frati convenuti, e davanti a tutti i frati, F. ha coscienza di una chiamata che viene da Dio che è rivolta a lui, gli è stata indicata una via, che F. deve essere fedele alla via che il Signore stesso gli ha rivelato, non è un suo pallino, però che l'Ordine che si ingrandisce e si diffonde, sembra seguire un'altra via, e per F. evidentemente è stato un grande dilemma e tormento, che viene alla luce vedi FF 278 "della vera e perfetta letizia" un originale latino molto più aderente alla realtà rispetto ai fioretti (lo stesso tema si trova al 1836) ed ha una sua drammaticità.

“Un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria degli Angeli, chiamò frate Leone e gli disse: «Frate Leone, scrivi». Questi rispose: «Eccomi, sono pronto» «Scrivi – disse – cosa è la vera letizia». «Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia.»

Frate Leone compagno degli ultimi tempi di F. e suo confessore, a lui chiede di scrivere. L'ordine si sta ampliando e nobilitando. F. inizia delle ipotesi non così irreali. La prima: questa idea dei maestri (professori) dell'università di Parigi, la più nota del tempo, non è così peregrina perché pochi anni dopo la morte di F. farà grande rumore un professore di teologia, inglese, si fa frate minore e sarà il primo frate, anche se i frati studiavano all'università ed erano presenti in Parigi, ad avere una cattedra di teologia.

“Così pure che sono entrati nell’Ordine tutti i prelati d’Oltr’Alpe, arcivescovi e vescovi, non solo, ma perfino il Re di Francia e il Re d’Inghilterra; scrivi: non è vera letizia”

“E se ti giunge ancora notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, oppure che io abbia ricevuto da Dio tanta grazia da sanar gli infermi e da far molti miracoli; ebbene io ti dico: neppure qui è vera letizia.”

“Ma cosa è la vera letizia?». «Ecco, tornando io da Perugia nel mezzo della notte, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all’estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d’acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: " Chi sei ? " Io rispondo: " Frate Francesco ". E quegli dice: " Vattene, non è ora decente questa di arrivare, non entrerai ""

“E mentre io insisto, l’altro risponde: " Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te ""

Giacomo da Vitry, che era vescovo, si lamentava che tutti quelli della sua curia andavano dai frati minori, e se tutti entrassero nell’Ordine non è vera letizia.

I frati sono già fra gli infedeli e nel 1220 i primi frati uccisi/martirizzati in Marocco. F. era ritenuto una reliquia e santo vivente, soprattutto dopo il ritorno dall’Oriente vivo.

Tre ipotesi della irrealtà ma non così irreali, tre ipotesi di successo, neppure questo è lo scopo della nostra missione.

Fino al 1219 è difficile parlare di luoghi stabili per i frati, che invece giravano, qua abbiamo un luogo stabile che è il convento, ed è già ben custodito, che si chiude a chiave alla sera, e c’è un portinaio sgarbato (nei Fioretti non crede che sia F. a bussare, gli dà del ladrone) che riconosce F. e dice solo vattene non è ora decente per andare in giro e non entrerai. So che sei F. però devi imparare a stare al mondo. F. quando parla di sé dice sempre ‘frate Francesco’ ed è diventato parte della sua identità.

Non solo disturbi perché vai in giro a tarda ora ma noi non abbiamo più bisogno di te.

“E io sempre resto davanti alla porta e dico: " Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte ””

Tutte le biografie ricordano che F. giovane, prima della conversione, non poteva sentirsi chiedere qualcosa per amor di Dio senza assecondarlo e l'ultima arma che ha F. è l'amor di Dio.

“E quegli risponde: " Non lo farò. Vattene dai Crociferi e chiedi là ””

alle tre ipotesi di successo vi sono tre ipotesi di fallimento totale, di negativo; non solo quello che faccio non va bene, sono io che non vado bene e neanche per l'amor di Dio vengo accolto.

“Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima».”

Conturbato ci ricorda ira e turbamento che abbiamo visto in alcune preghiere di F.

Questo racconto si riferisce a qualcosa di molto autobiografico di F. ; è evidente che F. ha vissuto le tre cose che racconta di negativo: il non essere accolto, stimato e compreso, l'essere rifiutato; il superamento della grande tentazione, la possibilità che quell'esperienza negativa diventi qualcos'altro, c'è questa possibilità che è affidata ad avere pazienza e non farsi turbare; in qualche modo la partecipazione alla Pasqua di Gesù, l'essere rifiutato dai suoi (la luce venne nel mondo ma i suoi non l'hanno accolta), essere messo da parte ed accettare di farsi da parte. Attraverso questo cammino F. sembra dire: qua c'è la possibilità della salvezza, qua c'è la vera letizia e virtù e la salvezza dell'anima; è anche un po' come vivere le beatitudini; di sicuro F. accenna ad un cammino che ha dovuto fare e gli è costato molto.

L'esperienza delle stigmate, all'interno della vicenda di F, è il capovolgimento è il momento in cui il negativo diventa nuova energia per un nuovo inizio; la partecipazione alla Passione di Gesù, così profonda da lasciare i segni sulla carne di F., diventa partecipazione alla Pasqua, alla vita nuova di Gesù. Dinamismo pasquale dove la vita nuova si afferma a partire e proprio là dove sembrerebbe possibile vedere solo negatività, morte e fallimento. Ma è un percorso non così scontato neanche per F. , che gli costa molta sofferenza.

Queste tre ipotesi di successo, probabilmente accarezzavano l'animo di F, però rendersi conto che non sono quelle cose lì che in realtà sostengono la tua vita ma la capacità di passare attraverso il negativo senza farsene turbare, senza farsi abbattere.

Certamente nell'esperienza delle stigmate per F. è un punto centrale, sente la vicinanza di Dio, e riscopre la sua chiamata.

Il racconto delle stigmate lo vediamo attraverso S. Bonaventura FF 1223 e segg. Tutte le biografie raccontano l'episodio; finchè F. era vivo pochi ne erano a conoscenza e lui stesso non ne parla, ma è comprensibile vedi Ammonizione XXVIII che dice al FF 178 *“Beato il servo che accumula per il cielo i beni che il Signore gli mostra e non desidera manifestarli agli uomini con la speranza di averne compenso, poiché lo stesso Altissimo manifesterà le sue opere a chi piacerà. Beato il servo che conserva in cuor suo i segreti del Signore.”*

F. fedele a questo non ne parlerà con nessuno, saranno i suoi compagni più stretti che vedranno queste ferite di F. e sarà alla sua morte che Frate Elia, che era superiore dell'Ordine, manderà una lettera a tutti i frati annunciando con dolore la morte di F. e annunciando con stupore e gioia che sul corpo di F. erano presenti i cinque segni della passione del Signore. Era la prima volta e l'unica nella Chiesa.

F. accetta il dono della montagna e sale a La Verna per la quaresima di S.Michele Arcangelo. F. faceva almeno 5/6 quaresime durante l'anno: quella principale è quella che porta alla Pasqua, di San Michele Arcangelo (festa il 29 settembre), quella in preparazione del Natale, una benedetta che iniziava dall'Epifania del Signore; nella regola è scritto che i frati devono mangiare tutto quello che gli mettono davanti, su questo F. era molto libero però durante l'arco dell'anno si ritagliava dei tempi di quaresima, con cibo più parco e solitudine, di ritiro rispetto alla vita normale.

Bonaventura, dopo aver raccontato nel dettaglio l'episodio dell'impressione delle stigmate, riassume nel FF 1228 con una frase lapidaria e significativa "*Così il verace amore di Cristo aveva trasformato l'amante nella immagine stessa dell'amato*". L'amore rende simili, e F. innamorato del crocifisso in qualche modo è stato reso simile al suo amore.

Al 1237, una cosa sottolineata in tutte le biografie (Celano prima FF 500), che dopo le stigmate per F. è come se nascesse una stagione nuova. Amore verso Dio e verso gli uomini. F. sembra colto da nuovo entusiasmo e nonostante sia fisicamente molto debilitato (occhi, stomaco e ferite delle stigmate etc), sente forte il bisogno di continuare, di andare in giro, di annunciare, desiderio di tornare all'umiltà degli inizi, tornare a servire i lebbrosi come aveva fatto all'inizio della sua conversione; poi la frase rivolta ai frati 'cominciamo fratelli a fare qualcosa' come a dire la coscienza che non possiamo sederci sugli allori, non siamo mai arrivati.

In fondo ai Fioretti vi sono cinque capitoletti, intitolati considerazioni sulle sacre stigmate, FF 1919 scritte nel volgare umbro e ci aiutano a capire meglio le stigmate. Desiderio di F. di partecipare alla Passione di Cristo nei due sensi: la passione nel senso di provare il dolore e patire di Gesù ma anche passione nel senso di eccesso di amore, smisurato. Amore e dolore.

Questo incontro così profondo col Signore, così trasformante, che rende F. simile a Gesù ma F. coglie il negativo della sua vita, messo in questo crogiuolo, e da lì viene fuori una nuova vocazione, entusiasmo, che è testimoniata da questa preghiera "Lodi di Dio Altissimo" FF 261.

Al 1915 frate Leone descrive che cercando, una notte F., e non trovandolo nella cella si inoltrò nel bosco è lo senti ripetere queste parole "«*Chi se'tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?*»." Colpiscono queste due domande: Chi sei tu e chi sono io.

In qualche modo le Lodi di Dio altissimo sono un po' la risposta a queste domande di F. , almeno la prima parte. Questa preghiera manoscritta da F. in quanto abbiamo una pergamena, conservata nella Basilica di S. Francesco, in cui da un lato c'è questa preghiera e dall'altro c'è la benedizione a frate Leone. Troviamo la scrittura incerta e grossa di F. con delle scritte in rosso, con mano più fine che è quella di frate Leone, che da delle spiegazioni e attesta che è di F.

Questa preghiera molto semplice, per 31 volte F. dice 'Tu sei ...', struttura elementare, una specie di litania dei nomi di Dio, che abbiamo già trovato, pur nella coscienza che nessun uomo è degno nominarti però il desiderio di dire qualcosa di questo 'TU' è estremamente affascinante ed avvolgente per F. , un Tu a cui si rivolge con grande familiarità, che è una presenza ovvio ed importante per lui, un TU per lodare, senza bisogno di chiedere nulla, perché per l'amante è sufficiente stare a contemplare l'amato, ed in questa contemplazione di questo Tu è evidentemente anche il cuore e la vita di F.; ne viene riplasmata, viene riformata, perché dalla Verna scende con nuovo entusiasmo e desiderio di cominciare, testimoniare, di fare.

Possiamo leggerla dividendola in tre momenti.

"Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende. Tu sei forte. Tu sei grande. Tu sei l'Altissimo. Tu sei il Re onnipotente. Tu sei il Padre santo, Re del cielo e della terra. Tu sei trino e uno, Signore Iddio degli dèi. Tu sei il bene, tutto il bene, il sommo bene, Signore Iddio vivo e vero."

Il primo momento versetti 1-3 Parte da testi della liturgia il Santo, il Gloria delle messe domenicali, usa alcuni aggettivi utilizzati in queste preghiere. In qualche modo una contemplazione di Dio in se, come è Lui nei primi tre versetti. E' santo perché opera cose meravigliose, tornano degli aggettivi (altissimo, onnipotente) che abbiamo sottolineato tante volte; contemplare Dio cercare di definirlo, con calma e senza fretta. Introduce il tema del Padre, introduce il tema della Trinità. In questa preghiera come nel Cantico si rivolge a Dio e non c'è Gesù, e vuol dire che F. si è veramente identificato con Gesù il Figlio, per cui si rivolge al Padre dandogli del TU come se lui stesso, F., avesse il cuore di Gesù e si rivolge al Padre come padre suo. Sottolineature del bene, che si ricorre spesso. Signore Dio vivo e vero e non morto e falso come gli idoli.

Se questa è la contemplazione di Dio in sè, guardando Dio cosa vediamo nei successivi versetti vediamo ciò che Dio fa per noi.

<i>“Tu sei amore e carità”:</i>	viene dal Vangelo secondo Giovanni ed è un riassunto di Dio.
<i>“Tu sei sapienza”:</i>	tutte queste parole per F. non sono casuali, amore e sapienza citato nel saluto alle virtù, quindi Dio è amore sapiente. Questa sapienza si esprime nel
<i>“Tu sei umiltà”:</i>	non è facile da comprendere, per F. ha sotto gli occhi l’umiliazione del Figlio di Dio, quell’umiltà che lo ha portato ad incarnarsi nel grembo di Maria e ogni giorno lo porta a venire a noi nell’Eucarestia,.
<i>“Tu sei pazienza”:</i>	nel senso di colui che ha patito, l’umiltà si esprime sulla croce e in questo soffrire e patire per noi sei
<i>“Tu sei bellezza”:</i>	vedi Isaia quell’uomo sfigurato dalla croce risplende la vera bellezza dell’uomo.
<i>“Tu sei mansuetudine, tu sei sicurezza, tu sei quiete, tu sei gaudio e letizia”:</i>	mansuetudine vuol dire due cose: mite e tranquillo ma anche restare, rimanere; mansueto è l’agnello che viene portato al macello secondo Isaia; tutto questo amore, pazienza, bellezza diventa per noi sicurezza, quiete (riposo), gaudio e letizia (gioia).
<i>“Tu sei nostra speranza, Tu sei giustizia, Tu sei temperanza”:</i>	le altre virtù
<i>“Tu sei tutta la nostra ricchezza a sufficienza”:</i>	una traduzione un po’ così; una lettura più attenta dell’originale verrebbe tradotto “Tu sei tutto, nostra ricchezza a sufficienza” . Tu sei tutto quello che ci serve nostra ricchezza a sufficienza: una idea bella. Quando hai Dio, hai tutto il necessario.
<i>“Tu sei bellezza. Tu sei mitezza”:</i>	li riprende insieme perché la bellezza ti da pace, quiete, ti rasserena.
<i>“Tu sei protettore. Tu sei custode e nostro difensore. Tu sei Fortezza. Tu sei nostro rifugio”:</i>	vedete che qua Dio è contemplato per quello che fa per noi, questa bellezza e mansuetudine per noi diventano protezione, custodia, una difesa; noi possiamo rifugiarsi sotto quelle ali lì. Possiamo stare sicuro, quello è un buon rifugio dove metterci e sostare.

L’ultima parte, F. ritorna ad alzare lo sguardo e contemplare Dio

<i>“Tu sei nostra speranza. Tu sei la nostra fede. Tu sei la nostra carità”:</i>	la speranza già citata viene messa insieme alle altre virtù teologali. Queste virtù non sono di proprietà dell’uomo ma sono un dono di Dio anche quelle. Dio ci fa partecipi perché è Lui la nostra carità, fede, speranza. In una parola:
<i>“Tu sei tutta la nostra dolcezza”;</i>	ricordatevi il Testamento ove F. dice che quelli che era amaro si trasformò in dolcezza; è un modo per fare esperienza di Dio; al contrario l’uomo può illudersi di trovare la dolcezza dove vuole, ma finchè non trova Dio non trova e non sa che cosa è la dolcezza.

“Tu sei tutta la nostra
vita eterna”:

quello che ci aspetta, questa eterna compagnia con Dio

Dio viene definito con queste tre grandi frasi:

“grande e ammirabile
Signore, Dio
onnipotente,
misericordioso
Salvatore.”:

Il Signore in se grande e ammirabile, dominus; Onnipotente che hai mostrato nella creazione e storia la tua potenza, il tuo braccio è potente; misericordioso e salvatore perché tu sei quello che ci salverà, che per tua sola misericordia ci porterai a stare insieme a te per il resto dei ns giorni. In queste tre brevissime righe F. riassume un po' la creazione, redenzione e salvezza finale; **quello che hai fatto e quello che farai per noi.**

Questa preghiera dice di una esperienza di Dio molto profonda, che ha segnato la vita di F., che accompagna F.; colpisce la sua semplicità ma la sua profondità e ti fa pensare al F. che dà del TU a Dio. F. si comportava con Dio non come estraneo ma cosciente che Dio ineffabile, indicibile però aveva una certa confidenza.

Per tanto tempo si è insistito sul fatto che F. si definisce semplice ed idiota e tante volte si è preso alla lettera, però quello che ha da dire lo fa capire ed non in modo banale; esempio di realismo, alla cosa cioè non svolazzi, senti che c'è dentro una anima che vuol farsi capire, che emerge.

Questa idea del totalizzante, che esce da queste quattro serate, viene da dire unificante, nel senso che alla luce di quella cosa lì F. mette insieme la sua persona, la sua persona è una perché è davanti a questa esperienza qua, ed allora tutto (le difficoltà con i frati, il dolore fisico, l'incomprensione...) ci sta dentro e si può vivere anche quello senza buttarti nella disperazione.

Alcune preghiere erano pubbliche quali l'Onnipotens (FF 233), il Cantico delle creature, quella sulle Lodi di Dio altissimo si sapeva che c'era, perché frate Leone ha lasciato il manoscritto però non sembra sia stata conosciuta ed usata. In genere degli scritti di F. si è conosciuta la Regola, il Testamento mentre il resto non era così conosciuto.

I termini sono tradizionali ma F. mettendoli insieme non sono così banali e scontati.

Umiltà come rinuncia ad una forma propria (vedi acqua, Maria e Gesù).